

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3329

MILANO

BRAIDENSE





BIBLIOTECA

R.

*From: Ms: S. N. J. Comy de Peking  
1671*

---

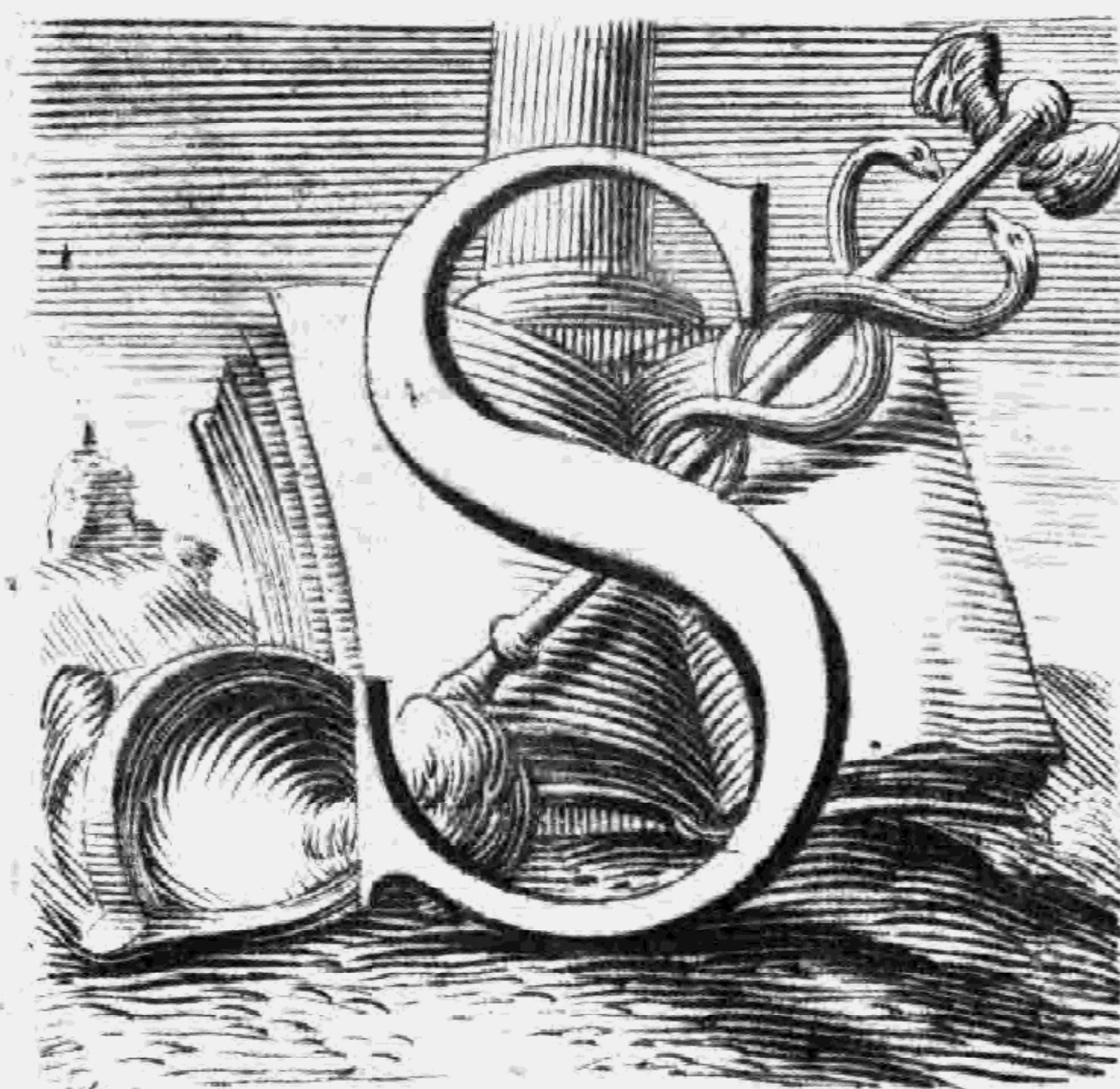
HERCOLE  
VERO.





ALLA SACRA MAESTA'  
DEL RE' CRISTIANISSIMO

**L V I G I**  
DECIMO QVARTO.



IRE



VSO sia de' Scrittori dedicar l'O-  
pere à' Grandi, per hauerne Protec-  
tione : Io presento quest' vna alla  
MAESTA' VOSTRA, per suppli-  
car perdono alla temerità di arrogar-  
mi con rozze Rime gl' Impieghi della



Poesia più limata. L'ingenua protes-  
tatione della mia debolezza potrà,  
per auventura, meritare la Gratia,  
ch' ELLA si dia la pena di vedere  
questo semplicissimo tributo della mia  
Musa. Mà per cantar degnamente del  
più Illustre di tutti gli Heroi, del  
Maggiore di tutti i Monarchi; non  
deuo almeno tacere, che in supple-  
mento de' miei difetti, hò ambita la  
più ricca vena, di cui l'Vniuerso per  
li tempi andati si pregi, & per sem-  
pre si potesse pregiare. Se la Clemenza  
di V. M. si compiace, colla lettura ha-  
bilitar la mia penna; può ben ciascu-  
no prometterli dal mio ardentissimo  
zelo vna eloquenza adeguata al Sog-  
getto di questo Poema. Per altro la bas-  
tezza del mio stile mi farà sempre  
stimar troppo honore, l'essere sola-  
mente col mezzo della presente fatica  
riputato,

DI VOSTRA MAESTA<sup>a</sup>

*Humilissimo, Fedelissimo, & Obligatissimo  
Seruitore Honorio Fabart di Zizan.*

## Auuertimento.

**A**LCUNI varij Componimenti  
già sono usciti alla luce,  
degni Parti di Spiriti Pellegrini;  
con mirabili allusioni della Fauola  
d'Hercole all' Historia de gl' Inuittissimi  
Regi, che successui, ne' tempi nostri,  
hà hauuto il Trono Francese. Onde  
se accadebbe scusare di quest' Opera  
con altre vn frequente rincontro de'  
Topici, mi sia clemente l' Osseruatore.  
Non v' hò inciampato per fidanza,  
che mi riuscisse furtiuamente abbellirla  
più de gli abiti altrui, che de' pro-  
prij; mà per pura necessità dell' in-  
trapreso Argomento. Il Soggetto n'è  
tale, che non poteuo condurlo senza  
calcar le strade battute: Pur è vero,  
che mi vi son fatti da mè sentieri,  
non indegni forsi della gloria d'Inuen-



tione ; tanto più , che non hò toccate ,  
anche nella publica via , le vestigie  
de gli altri , se non frizzando ; &  
in trè , ò quattro sole Scene de' due  
primi Atti. Di tutto il dì più dell'  
Opera ; e del Prologo , tanto à questa  
applicato , e connesso ; eccetto ciò , che  
v'è d'antiche Favole ; mi vanto asso-  
luto Inventore: Non temerario mi van-  
to ; anzi con la maggior sommissione  
possibile chiedo al Publico il compati-  
mento delle mie Mende. Pur troppo  
m'imagino hauerne commesse , senz' au-  
uerdemene. È irremissibilmente dan-  
nabile chi falla con presuntion d'in-  
fallibile. Dichiaro , che se m'è colpa  
il non hauer sostenuto tutti i miei ver-  
si , è colpa volontaria : Mà vna buo-  
na parte gli hò fatti sdrucchioli , ò cor-  
renti , à bello studio ; si in gratia del-  
la Musica , cui la naturalezza è sì pro-  
pria

pria ; che per la qualità delle materie ;  
e per il decoro de' Personaggi . Come  
( per cenno ) il ragionar della Natura ,  
à mio parere , è incompatibile co' più  
ricchi ornamenti dell' Arte : così poco  
decenti al serio stile sarian le varie ar-  
gutie di Mercurio ; in cui non solo im-  
punemente credo hauer smentito il Ca-  
rattere : mà rapportata lode singolare  
di formarlo d'vn tal Carattere , la per-  
fettione del quale è il smentirlo. Tanto  
che m'è parsa colpa maggiore il seruar  
indifferentemente la puntuale Magni-  
ficenza del verso Heroico ; quanton-  
que l'Opera sia Heroica di prima Classe.  
E se non v'è formale Peripetia , ò re-  
pentino Sconuolgimento , ve n'è tanta  
specie , quanta poteua comportare , nel-  
la sua qualità , l'Intrecciatura della  
mia Favola. Volendo io far meglio spic-  
care il Miracoloso della Nascita , l'  
Insupe



*Insuperabile della Potenza, e l'Immortale della Virtù del mio Heroe; stimai rendergli il Carico, che li hò dato à reggere, più Glorioso trà le difficoltà, non de' proprij pericoli; bensì delle sregolatezze del Mondo: col minacciar, e lacerar questo da più parti, in più sorti di biasimo, & in più forme di dire; mentre se ne annouerano i mali costumi. Come ben anco sò, che senza Patetico la Tragedia non si stima Tragedia; per altro non douendo quello cadere sù 'l Principale Attiuo, che la Sacra Conditione fa esente; con mio ripiego, tal Peripetia, e'l concitamento à terrore, e commiseratione, che pur v'è in parte; cadono soura il Principale Passiuo; ch'è la Natura minacciata di sterminio, & ingoiata dalla buca de' Spatij Imaginarij. Mà se per la propria Fecondità, per la Pro-*

*tettion*

*tettion di Giunone, e per l'opportuno Valor del Sostegno, che se le troua; io la fò nell' istessa rouina Trionfante, quasi per Contraperipetia; concedasi alla nouità di questa Tragedia qualche nouità nella Norma. Contro la dispositione delle Leggi Tragiche, dalle quali non è permesso in una sola Fauola il doppio cangiamento di stato; perdonisi alla Natura, per beneficio de gli Huomini, la necessità di perire. Quindi le mie trasgressioni siano rimesse, per Indulto, col Maritaggio di Fortunatissimi Heroi. In fauor delle Machine, & Intermedij lontani da una certa stiracciatura offeruata in molte Opere: In fauor dell' Introductione all' Episodio, Scherzo, ò come si voglia battezzare, Incidente del Ritratto del Rè; che peruenne all' Infanta sin ne gli anni suoi teneri, e lo rimi-*

*rana*



raua, e riueriua, come tutto il Mondo  
ben sà: In fauor della Scena Quarta  
dell' Ultimo Atto; oue per trasforma-  
tione il Messaggio di Mercurio all' He-  
roina, eccitando la marauiglia, fà un  
Accidente non disprezueole; Vorrei  
dir qualche cosa, se per modestia non  
mi si anneghittisse la Penna. Del re-  
sto, io temo d'hauer errato, doue ne  
anco d'errare hò hauuta una minima  
dubbietà: massime in quella parte, che  
concerne la sferza de' Vitij del Secolo.  
Come che vi fusse chi voglia compia-  
cersi di far applicationi al particolare;  
in qual caso sempre io protesto di es-  
cludere il Regno Christianissimo, i cui  
Ministri sono perfetti, e non condu-  
cono; mà seguono lo Spirito d'un ve-  
ramente Sourano: Se però si vuole  
riflettere dalla Generalità delle Ac-  
cuse à gl' Incidenti, e Conuenienza  
dell'

dell' Argomento; non parrà ne anche  
strano altroue, ne s'attribuirà chi che  
sia, l' eccesso, o'l difetto, che vi si esa-  
gera, quasi sotto apparenza di Sa-  
tira. Habbiamene il Mondo tutto,  
altrettant' odio, quant' hò io fede  
alle Deità, e Religione, sotto i cui  
misteri affatto esteriormente s'è rac-  
cozzata quest' Opera. Lascio, col  
mio silentio, al Giudicio de gl' In-  
tendenti intiera la libertà di trarne  
sensi Allegorici. Ne la tolgo ad al-  
cuno di biasimarmi, o lodarmi d' ha-  
uer scritto di un Grande, che vi-  
ue. Mà Egli per Heroe di Prima  
Classe fù riconosciuto sì tosto che agì:  
onde lo scriuerne Volumi è già cura  
degnà delle più Classiche Penne del  
Secolo; non che l'hauerne io sola-  
mente accennate le qualità, doppo  
una Fama Verace reconfirmata da



mille Heroici Gesti, possa offenderlo  
nella Modestia, una delle sue  
Virtù principali. Come dunque è no-  
to, che il mio Heroe hà già supe-  
rato ogni Humano Valore, è anco  
in facoltà di chi vuole scriuerne l'  
eccedere ogni legge di scriuere. Il  
mio Poema è di Lirica Intentione,  
seben di Forma Dramatica: & in  
ciò, per la nouità almeno, mi lu-  
singo d'Aggrädimento. Non me ne  
fà disperare la tarda prodottione di  
esso alla luce. Lo concepì per douer  
comparire forse anco intempestiuo,  
se le contingenze della tempestosa  
mia Constellatione non mi hauessero  
necessariamente fatto offeruare il con-  
siglio del Maestro dell'Arte Hora-  
tio; di tenerlo in seno, e non esporlo  
à gli occhi del Publico, che doppo  
noue anni prescritti alla maturità

d'27

d'un Parto di Spirito. Della natura  
di questo però la prestezza parendo,  
che principalmente sia propria; sen-  
za giustificar, colle mie suenture,  
il ritardo à farne oblatione per il  
Suntuoso Teatro, di cui forse ha-  
uerà fortuna, che non tutti lo sti-  
mino indegno: douerebbe valermi  
di sufficientissima scusa il solo ris-  
petto di non hauerli procacciata la  
Scena, per non mostrar pretentione  
di diuidere, ò coprire il meritato  
lungo rimbombo à gli applausi della  
Grand Opera, rappresentata alle  
Regnanti Christianissime Maestà per  
le loro Nozze Reali. Alcuni Frutti  
di Parnaso, massime i Scenici, se  
hanno l'approbatione del Gusto, quan-  
to meno tal hora sian di stagione,  
si troueranno tanto più saporiti. Il  
mio è raccomandato alla Sorte.



*A' chi piacerà io lo dono per mezzo delle  
Stampe : Mà raccomandando alle Spese  
delle Machine, Mutationi di Scena,  
Musiche, e Balli, chi volesse prender-  
sene un intiero Diletto.*



INTER

# INTERLOCVTORI.

*Nel Prologo.*

AMORE.  
HERCOLE.  
IOLE.  
DVE SVE SERVE.

*Nell' Opera.*

GIOVE.	ASTREA.
GIVNONE.	PROVIDENZA.
MERCVRIO.	DISCORDIA.
ATLANTE.	MALITIA.
NATVRA.	INVIDIA.
PACE.	CHORO DI
GVERRA.	FLAGELLI.

## HERCOLE VERO,

cioè

### LVIGI DECIMO QVARTO RE' DI FRANZIA.

MARIA TERESA  
INFANTA DI SPAGNA.  
MOLINA sua Cameriera.

è 3 PERSO



PERSONAGGI MUTI  
nell' Opera,

*Che servono per gli  
Accompagnamenti, e Balletti.*

*Altri Flagelli Ballarini,  
con loro Trombettieri.*

*Choro di Spioni.*

*Le Quattro Parti del Mondo  
in figura di Principesse.*

*Quattro altre Principesse  
rappresentanti*

*Italia, Spagna,*

*Alemagna, Inghilterra.*

*Amore.*

*Imeneo.*

*La Fama.*



MUTA

MUTATIONI DI SCENE.

*Prologo. Stanze d'Iole.*

*Atto I. Scena I. Trono.*

*Scena VIII. Cometa.*

*Terza Region dell' Aria.*

*Atto II. Scena I. Spatiofmagina-  
ry, e Giardino, che sorge à poco  
à poco con uccelli, che cantano.*

*Scena Ultima. Macchioni,  
e Boschetto.*

*Atto III. Scena I. Camera Re-  
gia con Alcova.*

*Scena VII. Carro in Aria.*

*Scena VIII. Cielo fosco nuvoloso.*

*Scena X. Si rasserena, & ap-  
pariscono Loggie.*

PROLOGO





# PROLOGO

*AMORE, IOLE, HERCOLE*  
*in habito di Fante, con la rocca, e'l fuso,*  
*sedente in mezzo à due SERVE, che*  
*stan filando con essolui.*

*Serve I.*

**S**I' belle Imprese,  
**S**ai far Alcide!  
Ah, ah, ah! chi non ride,  
Tè frà noi quì vedendo in tal arnese!

*Amore I.*

Quei, ch' à mè rubelle, e altero  
Tien, che Marte è sol suo Dio;  
Come poi lo tratt' io  
Qualhor lo posso hauer sotto il mio Impero:  
Costui la Claua in fuso,  
Il cuoio cangia in gonna,  
E fante d'vna Donna,  
Hor peruerisce l'vso  
D'impugnar l'armi, di sbranar Leoni,  
In torcer lino, ed intonar canzoni.

*Hercole I.*

*Hercole I.*

Che farem di quest' accia,  
Amor!  
Se per segnar la traccia,  
Ogn' hor,  
De' tuoi recessi;  
A' che prò s' à mè gli stessi  
Sono vn dolce Labirinto.  
Ti cedo,  
E ti concedo  
Di vantarti per tutto che m' hai vinto:  
Mà se ad vn vinto i voti son permessi;  
Con le sue braccia sole,  
Prego, mi legghi Iole.

*Iole I.*

Fila Alcide; è tuo douere  
D'auanzar il lauorio.  
In tè questo è piacer mio,  
Se tu in mè cerchi piacere.  
Le tue fusa non son torte,  
Mà se poi sprezzì il mestiere,  
Saprò trouarne anch'io, perche le porte.

*Serve II.*



## Serne II.

Tante prodezze

Dal Tago al Gange!

Vh, vh, vh! chi non piange

Nel mirarti hora far queste sciocchezze!

## Amore II.

Mai sottrarsi al mio Potere

Sà chi val opprimer Mostri,

Regger Mondi, ne' Chioftri

Giù di Cocito sbaragliar le Schiere.

Non sfugge mie Catene

Vn ostinato Orgoglio.

Ogni Volere inuoglio

D'affaggiar le mie Pene:

Ed ammollito il Cor anco al più Brauo;

Di Tiranna Beltà lo rendo Schiauo.

## Hercole II.

A' che impiegar tal lino,

Amor?

S'è per Marte meschino

Ripor

In noua rete:

Quale dunque strana sete

Di schernir hai tu gli Heroi?

Alcide

Col

Col Cor arride,

Per Iole, che 'l tratti come vuoi:

Mà con tal censo almen, che le tue mete

Tocchi nel Sen, che adora,

E che spesso vi mora.

## Iole II.

*ponendosi indosso la pelle del Leone, & impugnand  
la Claua.*

Far filar si prenda cura

Donna accorta Huom fiero, e forte:

Che accorto Huom, fiera Consorte

Far filar giamai trascura.

S'è poi ver, che cangi, Amore, *(Risolta ad*

De gli Amanti la Natura; *Amore.)*

Noi cangiam spoglie, tu ci cangia il Core.

## Amore.

E che non cangia Amore!

Gite, gite à solazzi

Soffri, Alcide, strappazzi:

Si lasci à mè cangiar, e voglia, e Core;

E che non cangia Amore!

*Via li souradetti, e resta Amore!*

Deità in Tori,

Tori in Agnelli,

Agnelli in Lupi,

Lupi



Lupi in Pastori,  
Pastori in Regi,  
E Regi in Dei.  
Io cangio ogn' hora co' prestigi miei.  
Si lasci à mè cangiar, e voglia, e Core;  
E che non cangia Amore!

Mà soura ogn'altro pur mi glorio, e pregio,  
D'hauer, trà seruil tresca,  
Hercole tant' egregio,  
Hoggi cangiato in vna vil Fantesca.  
Se deluso è del fine, onde lo feo  
Gioue, se 'n faccia vn altro;  
Hor che và dal più scaltro,  
Alcide hò fatto eterno mio Trofeo.

*(Vola via.)*



*Sinfonia.*

ATTO I.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Trono.*

*GIOVE, GIUNONE,  
ATLANTE col Mondo in  
spalla.*

*Atl.* **S**E i guardi inclinar degni,  
Gran Giove, à me, che supplicante  
adoro;  
Hai del giusto, che imploro,  
Fedeli proue, in mille rughe i segni.  
Pur se le note sole  
Esprese ne la fronte, che fauella  
Senz' huopo di parole;  
Non vuoi sian da pregarti habil loquella:  
Benigno odi; son secoli non anni,  
Ch' vnqua intermesso dura il mio trauaglio;  
A E sol



2

E sol chieggio in mercede  
A l' Impiego vn Herede,  
Che al curuo, antico, illanguidito dorso,  
Hor togliendo la Sfera,  
Lasci à me per vn tempo  
Breue si, mà con calma,  
Questa vita sottratta à tanta falma.  
Già tu mi decretasti  
Per sustituto Alcide;  
Mà à pena ei fù sommesso  
Al portentoso Incarco,  
Quant' hebbi d'agio per cangiar la spalla;  
Che l'alma più propensa  
D'Amore à vile oltraggio,  
Ne gí sopporfi à feminil seruaggio.  
Di nouo à me lasciato  
Tutt' à dosso il Gran Globo;  
Cui succombendo homai,  
Poco son lungi à l' vltimo de' guai.  
Da gli agitati spirti di Bellona  
Sconuolto l'Vniuerso,  
A la tua Onnipotenza,  
Non che à me, insopportabile si rende.  
Per ciò tosto prouedi;  
Già mi comincian traballar i piedi.

*Gimm.* Tal grauezza di peso, tal età,  
Mi moue à l'horridezza, à la pietà.  
Per sì dura fatica  
Il continuo grondar de' suoi sudori  
Homai chiede i ristori;

Chiama

3

Chiama il riposo la sua canutezza.  
Fuss' egli pur colonna di diaspro,  
Già già farebbe infranta, à creder mio,  
Da che lo preme vn carico tant' aspro.  
Se di Clemenza poi lo stimi indegno,  
Mio Cor, mio Ben, mio Dio,  
V' è di Prudenza vn necessario impegno:  
Sai, che se lui cotesta mole opprime,  
Al Mondo, à la Natura,  
Ne segue inun la morte, e sepoltura.  
*Gion.* Nò, nò; perche già fissi,  
Che si disperda il Mondo;  
Non deon, per quanto spieghi,  
Esaudirsi da me li costui prieghi.  
Al sommo de l'Orgoglio  
Il Mondo solleuato,  
Cada pur in ruina.  
Il Mondo gionto al colmo d'ogni vitio,  
D'ogni corrottion vera sentina,  
Ne la propria alterezza habbia il suo esitio.  
Il Mondo forsennato,  
Sconoscente è già sì del Sommo Soglio,  
De l' origine sua, del suo Fattore,  
Che de' fulmini più non hà terrore!  
Hò fatto io l'Huom perche distrugga l'Huomo!  
Fù polue, e sia pur cenere  
Specie humana inhumana,  
Degenerato Genere;  
Ch' oblia l' arte, che sana,  
E con progresso ogn' hora, in ogni parte,

A 2.

D'



D'uccider studia l' arte.  
Qual altra è, che s' addite  
Fecundità, che di recise vite!  
Intanto i campi inculti  
Restano, perche manchi  
A' corpi non ispentì  
Pasto, che gli sostenti.  
In monte, in valle, in piano,  
Corre, per irrigarli, il sangue humano.  
Qual Gente è sì sommessa,  
Che ceda ad altra Gente:  
E qual è sì superba,  
Ch' altra non la calpesti à par de l' herba?  
Oltre l'andar de l'oro sempre in traccia,  
L' Huomo à l' Huom fa la caccia;  
Per sete di Gloria;  
D'Honor per impegno;  
Di Grado per boria;  
Per brama di Regno;  
Per gel, per ardore,  
Hor d'Odio, hor d'Amore.  
Mà qual Virtù gemente  
Non si vede hoggi oppressa, e lacerata  
A' piè de la sofistica Ignoranza!  
Nata vilmente, e per vie oscure, e scabre,  
A l'Apogeo sbalzata  
De l' humano Ascendente;  
Col gonfiar d'vn Souran la mente critica,  
Vuol ch' ogni sua attion stimi vn miracolo.  
Risponde qual Oracolo;

Pauo

Pauoneggia al vestir, serpeggia al passo:  
E con fella albagia, fiera baldanza,  
E con scitica  
Politica,  
Spinge hora d'alto in basso,  
Hora di basso in alto,  
Chi di Peripetia destina al salto:  
E di Poter superbo in stil scoperto,  
Volgendo à suo Voler reato in merito,  
E merito in reato;  
Ogn' hor, e premio, e pena,  
Comparte senza norma;  
Sommette vn faggio à stolto da catena,  
Preferisce à Grand' Huomo vn homicciato,  
E pospone, vn che veglia ad vn, che dorma.  
Il Perdonar è di saper vn faggio:  
Mà l' Ignoranza vn Dio vuol far stimarsi,  
E di quei, c' hanno vsaggio  
Di mai senza la vittima placarsi.  
Chi poi Gioue se'n fa, pur non s' accorge,  
Ch' à vendette di lei fulmini porge.  
Tal hor, come s' è intrusa à Core scarso,  
Coll' andar à seconda, Astutia audace;  
Deposto vn, che gli è parso;  
Li fa esaltar vn huom vero rapace,  
Cui dar per incantesmo astretto è'l Grande  
Più, che non san furar arpie nefande.  
Tal hor, per dar coraggio à Belli Spirti,  
Se Generoso Cor apre i tesori;  
Prauò Aquilon fa diluuiar sù i Mirri

A 3 La



La Pioggia d'or concetta per gli Allori,  
E con vn fallo, à se più che nociuo,  
Il Prence piglia i Letterati à schiuo.

Ah! passi pur; perche già già prorrompe  
La feuerità mia;

Passi la rimembranza  
Tant' altre colpe humane,  
Oscene, atroci, esorbitanti, strane.

Questa è la mia Sentenza  
Da promulgarfi in breue:  
Colla lena d'Atlante  
Finisca inun, precipitato al fondo,  
E la vita, e'l disordine del Mondo.

Nel tenebroso Abisso  
Paghi, in confusion di nouo Caos,  
La pena d'hauer posto,  
E l'Humano, e'l Diuino,  
Vgualmente in confuso,  
E d'hauerne alterato il culto, e'l uso.

(*via.*)



## SCENA SECONDA.

GIVNONE, ATLANTE.

*Ginn.* **M**isero Atlante,  
Se m'è spiacciuto

Vu

Vn tal rifiuto,  
Te'l dica il mio semblante.  
Mà ti prometto  
Del mio fauore ogni possente effetto.  
Sospendi per poc' hore il tuo rammarico,  
E più non credi à Dei se non ti scarico.

*Atl.* O Gran Suera, e Consorte  
Del Dio de' Dij, l'Vniuersal Monarca;  
S'è tuo Pensier, tuo Gusto,  
Egli è ben più che giusto,  
Trar da ruina il Mondo, e me da morte:  
E sol consiste (indubbia è pur mia fede),  
A' impor, viuenti me, l'Orbe à vn Herede.

*Ginn.* Non indarno l'attendi, se l'attendi  
Da l'opra mia, che tosto  
Di consolarti vuò cercar la via.  
Và ti rendi al tuo posto  
A l'vsata fatica, e non ti moui,  
Sin che di Giove intendi auuisi noui.  
(*via.*)

*Atl.* Forza, vigore,  
Coraggio, core;  
Già che tant' oso  
Sperar per il riposo,  
Quant' altri fa per van desio d'Amore.  
(*via.*)

*Mercurio sarà giunto à volo in disparte al  
principio della Canzonetta.*

A 4

SCENA



SCENA TERZA.

*MERCURIO sù piedi.*

**C**He buon vecchio è costui ;  
 Con la fortezza  
 Se l' accortezza  
 Era congiunta in lui ;  
 Certo à quest' hora  
 La pazienza sua spacciata fora.  
 Ben di ceruello è tondo  
 Chi crede preualer , di ragion piena ,  
 A' forza di ceruel forza di schiena.  
 Questo hà di proprio il Mondo ;  
 Che chi lo regge  
 Ne sente il peso , e non ne sà la legge ,  
 Chi la sà pure ,  
 Gode , e ne lascia à chi le vuol le cure ;  
 Chi la sà tutta tutta ,  
 Non moue vn piè quand anco sia distrutta.  
 Se legge è di Natura ; amar la Pace ;  
 Piace , e lice il Riposo à lei seguace :  
 Pure il Mondo è strauagante ;  
 E per gioco ,  
 Strane ogn' hor n' odo nouelle ;  
 Per vn poco  
 Di vigor e' habbia l' Huom si crede Atlante ,

E

E tenta, ò agogna reggere le stelle ;  
 Mà 'l più fauio  
 Ogni minimo Carco hà per aggrauio.

SCENA QVARTA.

*GIVNONE da una parte. MERCURIO.*

*Giun.* **N**On s'indugi vn sol minuto  
 Di soccorrer l'egro veglio ,  
 L'offeruai consunto :  
 Ed hor sia mia maggior cura ,  
 Si com' hò già risoluto ,  
 Per miglior consoglio ;  
 Di chiamar qui la Natura ;  
 Ch' anco in me 'l Poter declina ;  
 Se costei ruina.  
 Ecco Mercurio à punto ;  
 Vigilante , leggiere ,  
 De' l' Etra Gran Corriero ;  
 A la mortal Marmaglia  
 Fido, sagace , baldo  
 Interprete , ed Araldo  
 De gli Ordini de' Dei ;  
 Accorri tosto à' miei ,  
 Ed à l' altrui saluation trauaglia :  
 Và di Natura à' Circoli infingardi ,  
 E fà , ch' ella à salir da me non tardi.

*Merc.*



*Merc.* Di qualche crisi sua l'alma hò presaga,  
Con questo tuo parlar: mà dou' è Giove?

*Giun.* Perche?

*Merc.* Perche narrarli  
Deuo il successo d' vna mia ambasciata.

*Giun.* Si può saper cos' é?

*Merc.* Precetto di celarla ei non mi fé.  
Scoccando colà giù guardi seueri;  
E con un tal talento,  
Che lo mostra del Mondo mal contento;  
M' impose, non è troppo,  
Di far sapere à tutte  
Le Chiurme de' Flagelli;  
Che gli vuole piombar presto à le stragi  
De gli huomini maluagi.  
Già deon, così auuertiti,  
Sbucar da le lor tane,  
Per girne ad atterrir le menti humane.

*Giun.* Non riflettesti male  
Trà 'l mio parlar, e questo tuo messaggio:  
Mà non ancor t' auuisti,  
Che si tratta di morte, e non di crisi?

*Merc.* Di morte, ohimè di morte!  
In caso così horrendo,  
Per vbidirti, à precipitio scendo.

( precipita. )

SCENA

SCENA QUINTA.

GIUNONE.

O' come fende la cerulea massa!  
A la Sfera del foco  
Ecco già che trappassa;  
E così la Natura é qui trà poco.  
Già Alcide indarno perseguij, per l'onte  
Fatte al Talamo mio, col porgli à fronte  
In terra, e sotto, e sopra,  
Di Ciel, d'Acqua, d' Auerno,  
Mille horribili Mostri:  
Debellò sin l' Inferno,  
E inuendicata ancor fè, ch'io mi mostri.  
Se non che infin gli hò dato;  
Mostro peggior, che al sol cor rabbia adopra;  
Per debellar lui stesso, il Dio bendato.  
Chi mal nacque mal opra;  
Gran numero di Regi hà trucidato;  
Mà di vendetta vn nobil mezzo scerno:  
Inuitto Ré li tolga, e nome, e gloria;  
E verità gli scopra,  
Hercol di Fole l' vn, l' altro d'Historia.  
Quindi, perche si tratta  
Di perder l' Vniuerso,  
Cui con prodighe mani ogn' hora verso  
Gli honori, e le ricchezze;

Deue



Deuo , per eternar le mie Grandezze ,  
Da vendice pensier pur non distratta ,  
A la ruina sua cercar riparo.

Vnico à doppio mal rimedio caro ,  
D'Astro propitio il raggio horm'è riflesso.  
S' io , cui dar spetta ogni Regno ,  
De' Regnanti scorgo il merito ;  
Vuò ( che' n trouo campo aperto )  
Propor per l'Vniuerso vn Gran Softegno.

Co' gl' influssi , e colle tempore  
De' mie' rai , che giouan sempre ;  
Da Real Seno indefesso  
Trà gl' Impulsi di Pietà ;  
Nacque ne l' Occidente vn Semidio ,  
Ch' è Ritratto fedel di Giove mio,

Questi è quel, che disegno . . . mà già già  
La Natura veloce ad alto poggia ;  
Gioconda già se n' entra in questa loggia.



SCENA

SCENA SESTA.

SCENA SESTA.

La NATURA, GIUNONE.

*Nat.* Più confusa , che sommessa ,  
Per tante Gratie , che da te riceuo ,  
Regina de le Dee ;  
Frà le più rette Idee ,  
Ch'io traggo di quà sù ; ver te riporto  
Gli oblighi , che ti deuo ,  
Impressi in questo core  
Pien d'osequio per tè , mà più d'amore .

*Giun.* Io te n' hò grado , e quì chiamar ti fei ,  
Perche cerchiam suanisca  
La Reuolution , che ti fourasta .  
Per vltima vendetta  
Contra chi'l Mondo guasta ,  
Giove irato progetta  
Al Mondo sterminio .  
Tù per la fiducia ,  
Che tieni in me , disponi ;  
Com'io pe'l dominio ,  
C' hò soua te t'impongo ;  
Girne al Consulto de la saggia Astrea ;  
Proponi , che se Atlante  
Piega al peso del Mondo ,  
Io Base trouerò , che lo sostenga  
Me' di lui . Prego in mè non si confacei ;

B Ogni



Ogni comando à la Giustitia è ingiusto .  
 Tu prega , mà con prieghi  
 Degni di chi ti manda ,  
 In forma di dimanda .  
 La Giustitia di sè tanto è capace  
 Quanto altri la sà far del dritto suo ;  
 Diffendi il mio Poter, l'vtile tuo ;  
 Altrimente foggia  
 L'Esser tuo , col mio Impero ,  
 Trà' Decreti di Giove al più seверо.

*Nat.* A si trista nouella  
 Perdo in vn punto il moto , e la fauella ;  
 E discaccio da mè  
 L'allegria, colla qual ne venni à tè ;

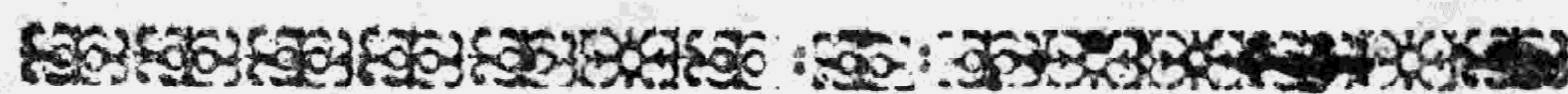
*Si cuopre tutta d'un velo nero lungo, che hauerà  
 per ornamento pendente dal capo sù le  
 spalle con strascico.*

*Nat!* Deh! ti souenga , Giuno ,  
 Giuno , ch' ogn' hor adoro ;  
 De' danni tuoi , de' miei ;  
 E mentre io volo à conuocar de' Dei  
 L' Eterno Concistoro ,  
 Vagli tu captiuar ad vno ad vno :  
 Non mancherò di poi  
 D'esperre à la Giustitia i sensi toi .

*Giun.* Lasciami tal pensiero ,  
 Richiederò Minerua ,  
 C' hoggi in stil dottamente lusinghiero  
 Tutta

Tutta la sua facondia  
 In fauor nostro sciolga,  
 A fin che dal rigor Giove si stolga .

(*via.*)



## SCENA SETTIMA.

*LA NATURA,*  
*DISCORDIA finta Bontà,*  
*MALITIA finta Giustitia,*  
*INVIDIA finta Carità.*

*Nat.* **A** Hi ! qual estremo albor  
 Mi ferra il cor,  
 E vi sequestra il pianto !  
 Deh ! che non scoppia il sen ,  
 E potrò almen  
 Sfogar duolo cotanto !

*Disc.* O misera !  
 Che fai tù quì ?  
 Giove delibera  
 Troncar tuoi dì .

*Inu.* Se per nasconderti  
 Ti puoi saluar ,  
 Io m' offro ponerti  
 Doue nessun ti potrà mai trouar !

*Malit.* Accetta vn tal partito ,  
 E trà tanto io potrò



Del tuo core smarrito  
Meglio, che mi saprò,  
Seruendoti appo Giove,  
Tal cura pratticar, ch'egli l'approue.

*Nat.* Ah! mie cortesi amiche!

Quanto son fortunata,  
D'essere capitata  
In man di trè Virtù sì grandi, e che  
Han di mè tal pensiero,  
Che fosterrammi nel Poter primiero!  
Io voleuo Giustitia . . . . .

*E condotta per mano dalla Malitia, e dall'  
Invidia ad vn luogo appostato.*

*Mal.* Già sò quel, c' hai da dirmi;  
Lascia pur far à noi,  
Che ti possiam scampar d'ogni sciagura.  
Quì quì senza timor scendi se vuoi,  
Ecco fatta à' tuoi piedi vn' apertura.  
(è ingoiata)

*inn.* O' che gloria immortale,  
Fingere di seruir, e far del male!

3. Hora sì, che tu ci sei.

*M.* Farai pur i bei passeggi.

*D.* Bel veder come campeggi,

*I.* Stacci pur Scimia de' Dei.

3. Hora sì che tu ci sei.

*M.* O quanto ben ti stà!

*D.* Per vn sì goffo sbaglio.

*I.* Di far passar al vaglio.

*D.*

*D.* Per Bontà la Discordia.

*I.* Per Carità l'Invidia.

3. Mà ciò, che rider fà, ah, ah, ah!

( Per Giustitia .

*M.* < La Malitia .

3. O quanto ben ti stà! ah, ah, ah!



## SCENA OTTAVA.

*Terza Regione dell' Aria, Cometa.*

MERCURIO.

**S**enza dar ombra d'affanni  
A Natura,  
Con premura  
Io le feci alzar i . . . vanni.  
Mà de la Corte Celeste  
Le Proteste  
Le faran noti i suoi danni.

Quì trà tanto son rimasto,  
Per hauer l'occhio à' Flagelli;  
A' ciò simili Ceruelli  
Non le diano qualche guasto;  
Che la razza  
D' Vfficiali  
Criminali  
Sempre il Prossimo strappazza.

C 3

Correg



Correggetevi, Mortali;  
 Horamai doureste intendere,  
 Che l'offendere  
 Gl' Immortali,  
 Trarrà foco dal Ciel, che v' hà da incendiare.  
 Prefagio è la Cometa,  
 Voi lo sapete sì; mà per oblio,  
 O per speme indiscreta,  
 Tenete, che sia buono, anzi che rio.  
 Quand' io v' arreo noue,  
 Che tendono al Piacere;  
 A l' hor son Messaggiere  
 Degno del Sommo Gioue:  
 Mà quando son cattiuè; à l' hor Mercurio  
 E' l' uccel del mal augurio.  
 Vtil sia à voi, sia pur fedele à' Dei;  
 Qual se dà morte, ò vita il vino emetico,  
 E' la colpa, e l' honor n' haue il Medico;  
 Tal è la sorte de gl' impieghi miei.  
 Come d' Amor mezzano,  
 Vn titolo villano  
 Solo si lascia à mè,  
 E del mio Carco ogn' vn fa gloria à sè.  
 Più non vuol Ninfa, ò Matrona,  
 Il tesoro  
 D' eloquenza in chi ragiona:  
 Nel Palazzo, ò nel Tugurio,  
 Senz' impiegar Mercurio,  
 Venga l' oro  
 In persona;

Che

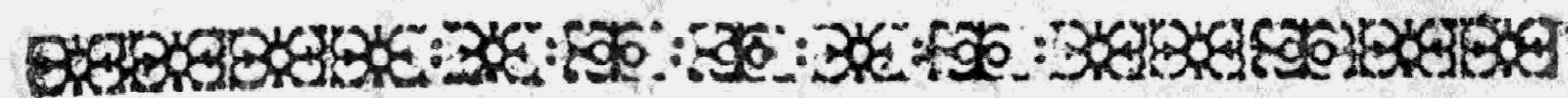
Che più prattico Oratore,  
 Incanta l'alma, e si sommette il core.  
 Con l'oro in dolce accordo,  
 E si sana, e s'appaga,  
 Ne l' Huom venerea piaga,  
 Ne la Donna il desir auaro, e ingordo;  
 E tal, che Amore sprona,  
 Compra à sè vn morbo, ad altri vna Corona:  
 Guai à voi se giamai fia, ch' io m'intrighi  
 Di farui vn dì scontar gli errori vostri:  
 Vedete pur, che da gli Eterei Chiostri  
 Vi posso scaricar tutti i Castighi!  
 Eccogli pronti, io mi ritiro, e agogno,  
 Senza ch' essi mi vedano,  
 Veder come succedano,  
 Per cacciar da le Genti  
 I peruersi talenti;  
 Le minaccie del vero, e non del sogno.  
 Poscia riedo à Giunone,  
 Per riceuer da lei,  
 O dal Maggior de' Dei,  
 Noua commissione.

( s'appiatta. )



SCENA





## SCENA NONA.

*CHORO DI FLAGELLI preceduti  
da Trombettieri, che soneranno spauentevolmente;  
con lampi, e tuoni.*

*TURBINE, TERREMOTO,  
INCENDIO, DILUVIO.*

*Turb.* **T**Ronchisi, suellasi;

*Ter.* **T**Aprasi, scuottasi;

*Inc.* Brucisi, annientisi;

*Dil.* Perdasi, affoghisi;

4.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Il Mondo, e l'Human Genere;} \\ \text{Ogni sua Parte sia ridotta in cenere.} \end{array} \right.$

*Tutto il Choro.*

Come Parti, ò come Serui  
Di que' Sdegni,  
Che nel Rè del Ciel s'accesero;  
Vccidiamo  
Que' proterui,  
Che l'offesero;  
Funestiamo  
I Bassi Regni;

Sian

Sian Prefagi

Morti, e Stragi.

Sminuzziamo il Mondo in polue,  
Se così Giove risolue.

*Turb.* Prestigiosi fremiti  
Da Cauerne terribili.

*Terr.* Disgangherosi premiti  
Da sdrusciture horribili.

2. Vuò, che sortino à rompicollo;

*Turb.* Per dar à l'Vniuerso.

*Terr.* Peruerso.

2. L'ultimo crollo.

*Dilu.* Da' Pozzi inefauti  
De le Nuuole feconde.

*Inc.* Da' Recessi infausti  
Doue il lampo si nasconde.

*Dil.* Non trarrò piogge, mà fiumi.

*Inc.* Trarrò riui, mà di foco.

2.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{E se ciò, fors' anco, è poco} \\ \text{A purgarne i succidumi.} \end{array} \right.$

*Dil.* Per sommergere la Terra,  
Gorghii eterni uscite sù:  
Questa man già vi disserra  
I canali, che van giù?

*Inc.* Dal Reame Acheronteo,  
Doue il foco hà letto angusto,  
Farò uscir snello, e robusto  
Il Fiume Flegetonteo.

*Dil.* Che m'importa,  
Che sia absorta

Da



Da la Regione ondosa,  
La Natura ingiuriosa!

*Inc.* Da cotesto  
Rio funesto,  
S'ardan pur di cima in fondo  
I quattro angoli del Mondo!

*Turb.* Tronchisi, suellasi.

*Ter.* Aprasi, scuottasi.

*Inc.* Brucisi, annientisi.

*Dil.* Perdasi, affoghisi.

4. ¶ Il Mondo, e l'Human Genere,  
< Ogni sua Parte sia ridotta in cenere.

*Tutto il* ¶ Sminuzziamo il Mondo in polue;  
*Choro.* ¶ Se così Giove risolue.

*Qui termina il primo Atte.*

*Dando luogo, per Intermedio, ad vn Balletto di  
Flagelli Compagni di quelli, che haueranno  
cantato, e saran Ballarini.*



ATTO



ATTO SECONDO.  
SCENA PRIMA.

*Spatij Imaginarij.*

LA NATURA.

**I** Affa, ah! lassa! oue anderei,  
Se li Dei,  
Perche pera,  
A' Spirti rei  
Assegnassero la mia Sfera!  
Vediam se in questo loco  
Il virtual mio Foco,  
Colla Diuina Afflanza,  
Doue non è sostanza  
Alchimizzar potrà forme prestanti;  
Fragrin fior, fruttin tronchi, e trillin canti.  
In questi Immensi Spatij,  
Mentre la Dea Giustitia,  
La Gran Figlia di Themis,  
Ne' Congressi supremi,  
Col Patrocinio suo,  
La mia Causa sostien; si diano à Giove  
Di mia Fecondità non basse proue.

*Vien*



*Vien sorgendo ( mentre canta la seguente Canzonetta ) vn Giardino di fiori, & vn Boschetto di frutti, con uccelli che cantano per contrapunto à sinfonia d'Instrumenti Musicali.*

Sù spuntate,  
Sfiori belli;  
Germogliate,  
Arboscelli;  
Sù cantate,  
Armoniosi uccelli.

Già respiro  
D'allegrezza;  
Già rimirò  
La destrezza,  
Con cui tiro  
Dal niente la Bellezza.



## SCENA SECONDA.

*LA PACE, LA NATURA.*

*Pac.* **C**Acciata fui dal Mondo, e me n'attristo  
Sì ch'anco tedio hò di più star in Cielo:  
Però mi celo à gli occhi de li Dei,  
E gli abbandono al pianto,

A

Perche prouino quale sia colei,  
Che m'è nemica tanto:  
Tai già per lei de l'Huom sono i costumi,  
Che fan pianger i Numi.

In questi Spatij vengo vera sede  
Di Pace, e di Riposo albergo vero:  
Quì d'alcun rio pensiero  
Io non m'affanno, ò tremo.  
Così, gionto à l'estremo,  
S'estingue ardor guerriero,  
Sol se ne' imaginarij ponsi il piede;  
Ne gli altri spatij mai ciò si concede.

Mà di qual nouità sono capaci!

La Natura quiui, intenta,  
Forse tenta

Trapiantar Germi feraci!

Dimmi, folle, che fai;

Sono castelli in aria questi, il sai?

*Nat.* Vera madre d'Abbondanza;

Sol ristoro de' miei danni;

Pur ti veggio quì sù, dopo tant'anni,

Che t' inuolasti à la terrena stanza!

Ciò, che impresi in questa parte,

Parmi affai

Se valesse allettarte:

Mà non pensi horamai

Di rihaer il Patrimonio antico?

Nascesti in Cielo, e puoi

Quanto vuoi

Di tuo soggiorno hauerlo in tetto amico:

C

Atè



A tè però fia sempre glorioso,  
 Cacciar la Guerra, è darà mè 'l riposo.  
 Hor n' è la congiuntura: Io quà sù venni  
 Per seguir di Giunone i sensi, e i cenni.  
 Mi minaccia il Tonante  
 Di pronto eccidio; e la minaccia sua,  
 Diuertita  
 Da la mia Predominante,  
 E' partita  
 Sol da la contraria tua.

*Pac.* Io non credei mai più scender in Terra,  
 Tanto vi viddi abbarbicar la Guerra:  
 Però, se di Giunone è tal Sentenza;  
 Cui rimettono i Dei (come l'intesi)  
 Di prouedere à la tua graue vrgenza;  
 Farò quanto al tuo bene,  
 Concorrendoui il mio, più si conuiene.

*Dentro suoni di Trombe, e Tamburi con qualche  
 sparo d'armi da fuoco.*

*Natur.* Ch' odo, che vedo, ohime!  
 Quì già l' infame Guerra,  
 Che standò da l' Abisso  
 Per turbar Cielo, e Terra!  
 Adio, Pace, ti lascio;  
 Che in lei tener non posso il guardo fisso:  
 Già di doglia trambascio,  
 Se ratto non me' n vò:  
 Questo poco Verzier pigli chi può.  
 (*fugge.*)

SCENA



## SCENA TERZA.

## LA PACE, LA GUERRA.

*Doppo essersi l'una l'altra con disprezzo alquanto  
 guatate.*

*Pac.* **E** Sino, e sino à quando ò d' ogni male  
 Lubrica Produttrice, Amanza à Marte,  
 Pensi tu con tratti empij  
 Sù la Terra far scempij;  
 Lasciando in ogni parte  
 Del tuo Furor brutale  
 Reliquie detestabili,  
 Memorie deplorabili?

*Guer.* E quando, e quando mai, li Regni bui  
 Popolar cessi tu, Mostro fecondo,  
 Con le frotte de' Vitij,  
 Che à mille noti inditij,  
 Moltiplichi nel Mondo;  
 Togliendoti di lui,  
 Con quel tuo modo zotico,  
 Il Dominio dispotico?

*Pac.* Di ciò, ch'io son, ch'io vaglio,  
 Hai manifeste proue  
 Ne l' Vniuersa Machina;  
 Doue quanto si moue,

C. 2.

Si



Si ne l'esterior, che ne l'interno,  
E' d'Amor, e di Pace effetto alterno.

Amore mio nipote  
Opra sol ben, quand' io  
Gli dò campo d'oprare,  
Hauendomi per scorta, ei non può errare.

*Guer.* Chi negherà, che questa insigne destra,  
Mentre l'adulte forme discompone  
In varia foggia illustre;  
Quella non sia, che pone,  
Tutti i fecondi letti  
De la Natura industrie,  
In fomiti nouelli  
Di nouelli Concetti,  
E di Parti più belli?  
Hor menre, colle mie  
Incessanti fatiche,  
Mantengo inalterabile,  
Ne l'alterare stesso,  
L'Identità de l'Essere;  
Col priuarne, à ragion, chi l'hà usurpato,  
Non m'è quindi permesso,  
D'assumere del Mondo il Principato?

*Pac.* Dunque haurà la Natura  
Da le latebre sue,  
Da gli scrigni del Mare,  
Ad uso, e prò del Mondo estratti, esposti,  
Tanti ricchi tesori  
D'animati composti;  
Di piante, frutti, e fiori,

Di

Di perle, ostri, e coralli;  
Tante gemme, e metalli;  
Tante in somma virtù d'herbe, e di sassi;  
Onde in vita son gli huomini rimessi:  
Perche col guardo sol tutto uccidessi;  
Perche col braccio poi tutto troncassi?

*Guer.* De le Terrestri Piaggie  
Io fatta, col mio Ferro,  
Diuina Agricoltrice;  
Le menomo, le sbarbico,  
E le ingrasso, e le semino, e le irriigo;  
Di troppa moltitudine,  
D'antichità, di ceneri,  
E di morti, e di lagrime:  
Ne l'incessante moto  
De la souersione  
Feconde metamorfosi allignando;  
Pullulan noue vite  
Noui costumi, e imperi;  
Onde nasce la tanto  
Bramata frà' Mortali  
Continua Varietà,  
Che si deue adorar qual Deità.

*Per la  
mansie  
la spada.*

*Pac.* Per tal norma di Cultura  
T'è tenuta la Natura;  
Vedi come ti segue!

*Guer.* Anzi par, ch' ella mi fugga,  
Qual Flagello, che la strugga.

*Pac.* Guarda poca discretione!  
Mà tu vuoi, che ti segua,

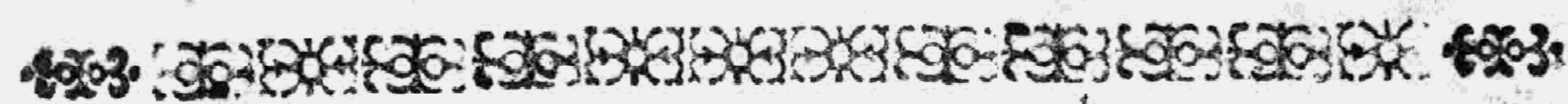
C 3

S'



*Guer.* S' vnque troua con tè Pace, ne Tregua!  
 Tu mi scherni oltre ragione:  
 Co' tuoi ghigni homai mi fatij.

*In atto minacevole, e mostrando dirle ingiurie,  
 mà in bassa voce.*



## SCENA QUARTA.

*MERCURIO, e le sopradette.*

*Merc.* **P**er gl' Imaginarij Spatij  
 Anco fannosi contese,  
 Non m'è strano hor più, che pugnisi:  
 Per vn fertile Paese!

Mà cappe! vn se ne scopre,  
 Che giamai  
 Quiui mirai!

Queste bell' opre,  
 Parti son di Natura;  
 Ne di cercarla più mi prendo cura.

*Pac.* O' del mio Genio Deità fautrice,  
 Odi le ingiurie, che costei mi dice!  
 La Natura era qui mà n'è partita.

*Mer.* Sò ben io la ragion, perche la cruda  
 Da la Natura è sempre mai fuggita:  
 Ministra ella è di Marte,  
 Colui non vuol Beltà, che non sia nuda.

*Pac.*

*Pac.* Vn non sò che ti vorrei dir à parte:  
 Odi Mercurio?

*Mer.* E ben che vuoi?

*Pac.* Soccorso.

*Mer.* Di che, perche me'l chiedi?

*Pac.* Non vedi, che costei cacciar mi vuole  
 Anche da questo loco: à le parole  
 I fatti giongerà.

*Mer.* Io posso airtarti  
 Di ciò, che meco porto;  
 Ch'è vn affilata lingua,  
 In tuo fauor; per l'ali  
 Sono al mio: ne si può col Caduceo  
 Colpir la tua Nemica,  
 Ne schermire i suoi colpi; ella hà tant'armi,  
 Ch'vn Arsenal habbia spogliato, parmi.

*Pac.* Che si farà, non m'abbandona almeno.

*Merc.* Se costei vuol menar à fè n'habbiamo,  
 Io quanto tè, tu quant'io largo conto.  
 Meglio farà per ambo,

Ch'io vada... mà pian pian te lo vuò dire.

*Guer.* Ordite forse qualche incanto? *(parla*

*Pac.* Certo, *(basso.*

Pensasti ben: mà intanto  
 Di questo bel Giardin vorrei gioire.

*Merc.* Lo puoi, se contraponi  
 A la sua violenza  
 Scudo temprato d'ottime ragioni:  
 Ecco t'infondo al sen la mia eloquenza.

*Guer.* E' finito il concerto.



O coppia di niun merito?  
*Merc.* La tua lingua è dicace,  
 Il tuo proceder strano:  
 Trà la Guerra, e la Pace  
 Anche Mercurio è inutile Mezzano.

(*vola via.*)



## SCENA QUINTA.

*GUERRA, PACE.*

*Guer.* **S**Fratta di qui, se non te'n caccio à forza:  
 Và và; segui il Zimbello di Cupido;  
 Forfi la Chioccia il Nibbio attende al nido!

*Pac.* Pretesti, e insulti sempre;  
 Continue hostilità, sempre minaccie!  
 Offerua se de l'Hum nel conuersare;  
 Nel coniugale Instinto:  
 De' Corpi sensitiui;  
 E ne la simpatia  
 De l'herbe, e de le piante;  
 Cos' alcuna vedrai,  
 Che sia d'esempio à incrudelir giamai!  
 Lasciam de l'animato  
 Più nobile il costume;  
 Lasciamo anco de' bruti  
 L'ardor de la propago:

Soi

Sol de' vegetatiui,  
 E de' puri Elementi,  
 Tocchiamo gli andamenti.

Insurge il Bosco amante riamato  
 De l'Aria, che l'abbraccia,  
 E tende tante braccia,  
 Per stringersela al seno,  
 Quanti rami può dargli  
 Ogni suo tronco ameno.

Verdeggia la Campagna, e ricopiando  
 Ne' vezzi d'ogni fiore  
 I moti de le stelle,  
 Per adeguar l'espression di quelle,  
 Al Ciel mostra, brillando, il proprio amore.

Il Mare immobilisce,  
 E con liquida lingua  
 Lambendo la rozzezza de gli scogli,  
 A l'hor che più l'afferra,  
 Appar più innamorato de la Terra;  
 Mà tu, tutt' à l'opposto,  
 Rustica più de' tronchi,  
 Volubil più de' fiori,  
 Dura più de' macigni,  
 Del Mar molto più amara;  
 Segui tuo Instinto, e cerchi per diporti,  
 Continuati horrori, empio macello,  
 Di tronche vite, e d'immature morti.

*Guer.* Chi non hà cor, fa pompa di ceruello.

*Pac.* Non ami, che le stragi,  
 E publichi la Gioia sol qualhora

Per



34  
Per tuoi Fochi Festiui  
Risplendono alti Incendi  
Di Città, di Castella:  
Qualhor sgorgan per tuoi superbi Fonti  
Da milioni d'Occhi  
Lacrime à milioni.  
Qualhor s'odon per tuoi Musici Accenti,  
E singhiozzi, e sospir d'opresse Genti.  
Qualhor, qualhor, in fine,  
Per tuoi ricchi Trionfi,  
D'Ossa insepolti al Cielo ergi Colline;  
Per tuoi chiari Trofei,  
Saccheggia i Tempij, e ne bestemmi i Dei.

Grand' opre stimi tu: coprir il suolo  
Di Corpi trucidati,  
E far correre i fiumi  
Gonfi d'humano sangue;  
Distruggere habituri,  
Dar guasto à piante, à biade, à seminati;  
Per colmo di ruine,  
Riempir Valli, ed appianar Montagne,  
Sommerger Campi, & asciugar Marine.

*Guer.* Ne' biasmi miei scopri le tue magagne.

*Pac.* Anzi priua di Scettro,  
Dal mio Seggio sbandita,  
Colpa di tua tirannica natura,  
Scopro ne' biasmi tuoi la mia sciagura.

Io ch' al principio stesso  
De le cose create hebbi l'Impero,  
Franco, assoluto, mero,

Di

35  
Di quanto il primo Ciel de le sue rote  
Abbraccia col conuesso;  
Presi la Terra in Dote,  
Tolsi il Mar per Tesoro.  
Hor pouera mendica, in vn recesso,  
Per mio maggior martoro,  
De la Religion piango l'esilio;  
Da l' Infedeli Parti,  
Siasi, ch'è minor mal; ohimè, dal Petto  
De' Fedeli più graui in supercilio!  
E che Interesse sol v' habbia ricetto  
Ben molto il cor mi piange.  
Il veder le Scienze in fier dispregio,  
In gran strappazzo l'Arti;  
Et in mal vso l'Abbondanza, m'ange:  
Tutto si deue al tuo valor egregio!  
Non si creda, che Gioue entri più in libra,  
Mentre i Fulmini suoi sù tè non vibra.

*Guer.* Ridicolo sentore  
Spiran le tue fantastiche ragioni,  
Spacciandoti per quella, che non sei:  
Inuer degne Canzoni  
Per cantar frà le squadre,  
Quando li Duci miei  
Di riposo lor lasciano qualche hore.  
Da me si, che son madre  
Al bel Ternario Augusto,  
Honor, Gloria, Valore,  
Con titolo ben giusto  
L'vno, e l'altro Emispero

Dee



Dee prender sempre mai legge, ed impero.

*Pac.* Qual orgoglio!

*Guer.* Qual bassezza!

*Pac.* Del mio foglio

Da l'altezza,

Spero vn dì, tu caderai. *(minaccia col dito.)*

*Guer.* Io mi beffo de' tuo' guai,

Mà ben più di tua minaccia:

Pure alfin vuò che tu taccia.

*In atto di batterla, cauata la spada.*

*Pac.* Ahi! morirò, senz' aita, in questo loco!

Hor n'hò d'huopo, Giunone, hora t'inuoco!

*Apparisce improvvisamente l'Iride, e ricopre la*

*Pace, sin che arriva Giunone.*



## SCENA SESTA.

*GIUNONE, ASTREA, NATURA,  
GUERRA, PACE.*

*Giun.* O' là! doue giongo io cessin gli oltraggi!  
Se la Guerra hà qui pena à contenersi,

Se 'n vada à chi la vuole;

Che noi vogliam la Pace.

*Guer.* Non sempre cede chi disgombrà, e tace.

*(via.)*

*Nat.* Parti, crudele, e v'infestar Cocito.

*Pac.* Come di risse fù sempre abbondanza,

Sempre

*Giun.* Sempre hà la Guerra oue trouar Partito .  
Auuiso, elettione, & auuentura

Ci scorsero opportune

In cotesto non più vacuo spatio atro,

Mà in questa di Natura,

Con Arte, Superbissima Struttura,

Che Souranatural mostra vn Teatro .

Quì facciam pur Collegio;

M'è vn tal Teatro degna Reggia, e Seggio.

Del nostro Concistoro

Iui, in memoria, è giusto,

Si fondi vn Ripostiglio de gli Elisi,

Per Diporto de l'Alme Fortunate,

Che d' etate in etate,

Sederanno sù'l Trono de' Luisi;

Oue d'Or sù'l Azur, Stemma Diuino,

A sua man scolpì Giove il Giglio Trino .

E così la Natura,

Profetessa

A sè stessa,

Senza stimolo d'vsura,

Senza fin premeditato;

Quì costrutto hauerà Loco Beato,

Per degno guiderdone à chi la resse .

Di grata volontà

Mirabile interesse;

Che oprando pur à caso, hà facoltà,

In mercè d'ardua speranza,

Fondar anco sù'l vacuo altrui la stanza!

Quindi Mercurio adempia

D

Vn

*(Tutt' Allusione  
al Teatro del-  
le Tuilleries che  
prima era un  
sito deserto.)*



Vn secreto nel Mondo  
 Mio nouello messaggio ,  
 Per quel , che trà' Regnanti ,  
 Più ferue , Astrea , per tè di Santo Zelo ;  
 Che , qual Dono del Cielo ,  
 Diodato il volgo appella il Forte, il Saggio :  
 Ch' è per successione vnto , e sacrato ,  
 D'Olio dal Ciel recato :  
 Ch' anco , del Ciel per Priuilegio Auito ,  
 Sozzo Morbo Mortal fana col dito :  
 Che pur Diuino, Augusto in ogni parte ,  
 Co' l'Armi del Saper concilia l'arte ;  
 Onde mille altri Regni  
 Non hebber quanti hà il suo versati Ingegni .  
 Che infin, per marca di ben nato core ,  
 Se tutto Marte al tenzonar lo miri ,  
 Al conuersar l'ammiri tutto Amore .

Già m'intendeste chi nomar propongo  
 Per surrogar à l'affiacchito Atlante ;  
 Di cui regger il peso ,  
 Non che il peso del Mondo, à pena ponno  
 L'estenuate piante .

*Intanto la Natura accostatafi à gli arboretti, e cespugli, li ha uerà fatto prender forma di picciol Trono di verdura, con trè seggi dà' lati, oue si porranno ciascuna à suo luogo .*

*Astr.* Si vedon tutti in calma  
 Gli animi de li Dei , conuengon tutti  
 In proueder d'vn Hercole nouello ;

E n'

E n'è data la cura  
 A tè , che de' Nemici di Natura  
 Sempre hauesti la palma ;  
 Perche le sei puntello , e protettrice .  
 Mà se in liberi sensi ad Astrea lice  
 Rappresentarti ciò, che di più giusto  
 In tanto caso parmi  
 Douersi esaminare :  
 Dirò . . . Deh ! auanti lasciarmi esclamare !

Che destra Giustitia  
 Hoggidì si ministra ;  
 Corso hà maggior legge, che vada à sinistra :  
 Mà sempre vada male  
 Per la Pouertà ;  
 Perche il Tribunale  
 Mai non è Rota per la Carità .

Che ingenua Giustitia  
 Hoggidì si ministra ;  
 La più intesa Ragione è la Douitia :  
 Spendasi ; Voto auaro  
 Fà à modo d'altri ; à modo suo danaro :  
 Schiauo , ò forzato braccio  
 A' Comito sì presto vnque vbbidì ,  
 Come d'argento al suon moue suo Braccio  
 Giustitia d'hoggidì .

Sol quì di premio ogni speranza cede ;  
 Lunge da' stili  
 Fatti frequenti  
 Trà Iudicenti  
 Ignari , e vili ,

D 2

Da



Da che da Terra in Ciel cangiai di sede.  
 Come là giù, quì non s'hà mira indegna  
 D'ufficio, di diletto, ò di contante.  
 Si crei l'Heroe, ch'al già caduco Atlante  
 Successor si disegna. mà si crei  
 De la più Chiara, e Valorosa Stirpe,  
 C'habbia l'Humanità.  
 Al Maestro tuo Diuin Cospetto  
 Citate sian le quattro Prencipesse,  
 C'han diuisa frà lor la Massa Sferica,  
 L'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America:  
 A fin che da ciascuna  
 Data contezza di sua Nobiltà;  
 Quella, c'haurà Sangue Real più schietto,  
 Di nouo Alcide eletto  
 Ottenga quindi la Maternità.

*Giun.* Ottimamente parli, e i sensi toi  
 Di quella, che tu sei, danno fragranza.  
 Pur mentre habbiam Natura quì con noi,  
 A' soli cenni non saprem di lei  
 Più, che addurci non pon, con la mutanza  
 Di quattro varie lingue;  
 Anzi dirò di mille,  
 Che caduna in sè varia;  
 Le quattro Prencipesse che nomasti?  
 S'ascolti la Natura, e ciò ne basti.

*Nat.* Vanta l'Asia superba:  
 Che 'l Regno de gli Assiri  
 Generato da lei,  
 Poi trasmesso ne' Persi;

Fù

Fù la Prima Potenza,  
 Cui cedesse domato il Fasto Humano;  
 E per Monarchi veri  
 Vanta i suoi Ciri, Xerxi,  
 Semiramidi, Nini, ed Assueri.

*Astr.* Dal vanto al vento Astrea non fa diuario.

*Nat.* Mà l'Africa sostiene;  
 Che l'Asia non può più vantar possesso  
 D'antica Nobiltade;  
 Perche tutta la razza  
 De' suoi Regnanti spenta; ò pur passati  
 Trà l'ampie sue Contrade,  
 Tanti suoi Coronati,  
 Da le Reggie à gli Ouili,  
 Qual da gli Ouili già fero à le Reggie;  
 I suoi Manti Reali,  
 In Capperoni vili;  
 I suoi Scettri, in Vincastri pastorali,  
 Si sono ricangiati.  
 Ch'ella si, per non mai  
 Interrotta Carriera,  
 Tien la Nobil Profapia, che procede  
 Da l'Arbor de gli Abrami, e de' Dauiddi;  
 Pianta del vero Sol vera Elitropia,  
 C' hora fiorir si vede  
 Nel Preteian Regnante in Eriopia.

*Astr.* Il suo dir non è proua: e ben m'auuidi,  
 Che si porrebbe in conto il Preteiani:  
 S'odan gli Americani.

*Nat.* Del Mondo nouo son vecchi argomenti,



Il prouar sua vetusta Nobiltà  
 Sù la simplicità,  
 Ne la quale viuendo le sue Genti ;  
 Colla lor nudità,  
 Frà tanti di vestir modi introdotti,  
 I costumi innocenti  
 Del Primo Padre mostrano incorrotti .

S'oltre l'andar ignudo ,  
 Vna volgar comune lor loquella  
 Esprime anco de gli animi la vera  
 Schiettezza primitiua ;  
 Trà le quattro Regine  
 Di questa sola è ben ragione viua ,  
 Da far prerogatiua ;  
 Che in tutto il suo vastissimo Confine  
 Vn sol vocabolario  
 Spiega di cento Regni il rito vario .  
 Non men che di linguaggio ,  
 Infine anco d'Impero singolare  
 ( Che da vn sol pendon gli altri )  
 Ostenta l'anzianissimo Lignaggio  
 De gl'Inghi Rè del Cusco .  
 E se 'l vero tesoro  
 Di Nobiltà si dee riputar l'oro ;  
 Come senso è di molti : ò pur il musco ;  
 L'America hà ragione  
 Di dir , che 'l Rè del Cusco  
 Precede i Rè d'ogn' altra Natione .

*Astr.* Giudicio reo , perche sà troppo buono  
*Nat.* Così la Bella Europa indi fauella ,

Ale

A le mie Concorrenti pur si lasci ,  
 Col Primato de' Regni ,  
 Il Pregio de l' antica Nobiltà  
 De' lor Regnanti : mà nel far riflesso ,  
 Che come vn tal de' Dei primo de' fregi  
 Non è si forte impresso  
 Ne la fronte de' Regi ,  
 Che possa star à proua  
 Contro i colpi del Tempo , e de la Morte ;  
 Contro i giri del Fato , e de la Sorte :  
 Si troueran recise ,  
 Almeno tralignate  
 Le Linee loro antiche  
 Di Reali Famiglie .  
 Che à splendor solo auuezza  
 La Nobiltà frà' lumi  
 Di Virtù fortunata ;  
 Riuolti i rai , mutata  
 L'Influenza benefica de' Numi ;  
 Oscura riman essa ,  
 E ignota quasi al Ciel , non che à sè stessa .  
 Però se quella sola si pretende  
 Giustamente Reale Nobiltate ;  
 La cui Corona pende ,  
 Senza interrotta etate ,  
 Da vno stame lunghissimo di lustri :  
 Il cui Trono risplende  
 Hor più , che mai sù i Primi Troni illustri :  
 Di questa io mi conosco  
 Altrettanto arricchita , quanto l'altre

D. 4

Se



Se n' offeruan mendiche : onde à mè sola,  
 Con pace lor , parria ,  
 Di Nobiltà godendo il titol vero ,  
 Hauer ragion d'Impero, e Monarchia .

*Astr.* E doue , e doue mai  
 Si ritroua Progenie così antica ,  
 Che frà ruggini , e lezzi  
 Del Secolo di Ferro,  
 Con Regal Diadema ,  
 Habbia serbato illesi i suoi Splendori ?  
 Degna è certo, che 'l Cielo anco l'honori .

*Nat.* Che dunque la Giustitia ,  
 Di Gran Regno , il cui Sito ,  
 E l'Opulenza , addoppia anco il Partito ,  
 Non harebbe notitia homai si chiara !  
 Del proprio Trono è poi Giustitia ignara ,  
 Se ignora Casa ; cui stimarsi lice ,  
 Del Valor Prisco , e intrepido Coraggio ,  
 Vnico Albergo , Natural Retaggio :  
 Ramo , Tronco , e Radice ,  
 D'ogni Real , e Imperial Famiglia :  
 Inclita , Augusta , Inuitta Sostentrice  
 De la Sede Apostolica ;  
 De la Fede Cattolica  
 Primogenita Figlia ;  
 Propugnacolo vero ,  
 Principal Lustro del Christiano Impero .

Stupor più non mi piglia ,  
 Se s'è tardato à dar del Mondo intero  
 Carco affoluto al Nato-Heroe Luigi :

La

La Giustitia è straniera anco in Parigi.  
 Pur come in verità, più che per Fasto,  
 Si fa dir Picciol Mondo, non saprei,  
 Onde 'l Picciol pe'l Grande, presso lei  
 D'appoggiar tanto Ben siasi rimasto.

*Astr.* Del Corpo, il qual per mè colà tien Sede,  
 M'abbaglia lo splendor sí, che m'è ignoto  
 Ciò che talhor succede: mà che 'l soffri  
 Più, se sconuien, Giunon; perche non t'offri  
 Scemarli hor hor l'auttorità del Voto?

*Giun.* Ah ! correggi il Giuditio !

Il tuo zelo è corriuo:  
 Non fai tù , che il castigo intempestiuo  
 L'Innocenza talhor manda al supplitio!  
 A' Contrasti Ciuili  
 Si condonò l'errore:  
 E poi che resi humili  
 Al Supremo Legitimo Signore  
 Furono que' Togati,  
 I Tumulti rimasero sedati,  
 E l'Odio fù proscritto da l'Amore.

*Pac.* Io m'interposi , e ne fortij tal gloria,  
 Che del sofferto è dolce la memoria:  
 Benche à l'hora imbrogliato  
 Fulle à Luigi il Fil del suo Bel Fato.

*Astr.* Hor via sù,  
 Mon più  
 Si ragioni , si ritardi ;  
 Già riuolti à la Bilancia  
 I miei guardi,

Veggio



Veggio, ch'ella trabocca in prò di Francia.  
Vero Hercole si nomi  
Il suo Ré, che sostenga il Mondo, e'l domi.

*Pac.* Già m'ingombra almo desio  
Di discendere nel Mondo,  
Per veder, come giocondo  
Applaude, ch'io riseda al Trono mio.

*Giun.* Sù venite, andiamo da Gioue,  
E cerchiamolo persuadere;  
Tu, Giustitia, con le Proue;  
Pace tu, con dolci maniere;  
Tu Natura co' tuoi Concetti;  
Io co' miei Coniugali Affetti;  
Onde il nostro Decreto egli comproue.

4. { Si spieghin nostre inchieste in voci tenere,  
{ E per noi si perdoni à l'Human Genere.



SCENA



## SCENA SETTIMA.

DISCORDIA, MALITIA,  
INVIDIA.

*Che rusciranno come hauendo ascoltato da trè diuersi  
nascondigli, li quali si apriranno, e mostreranno  
Macchioni.*

**D**Is.. Mal. In.  
Nò. nò, nò,

3. Non vi riuscirà.

*Disc.* M'opporò.

*Mal.* Gioue m'ascolterà.

*Im.* Ingegnateui, aiutateui;  
Farò anch' io non leggier parte:

3. Doue manca ragion supplisca l'arte.

*Im.* Sù Spioni, uscite fuora,  
{ E si rinuenga hor hora,

*D.M.* { Trà cotesti macchioni,  
{ Qualche accusa d'importanza.

*Im.* { Mà con segno d'allegria,  
{ Per coprir di bizzarria,

*M.* E plausibil circostanza,

Ciò



- { Ciò che intorno andiam cercando :  
 3. } Con bel garbo i piedi alzando ,  
 { Fate zuffa insieme , e danza .

*Balletto di Spioni in forma di Moresca.*

Fine del secondo Atto.



ATTO



## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Camera Regia con Alcoua.*

L'INFANTA MARIA TERESA  
*di Spagna.*

**C**HE dirà questo Foglio ,  
 Che il Genitor mi diè di proprio pugno :  
 Scritto è di Roma à' venti trè di Giugno.  
 (*legge.*)

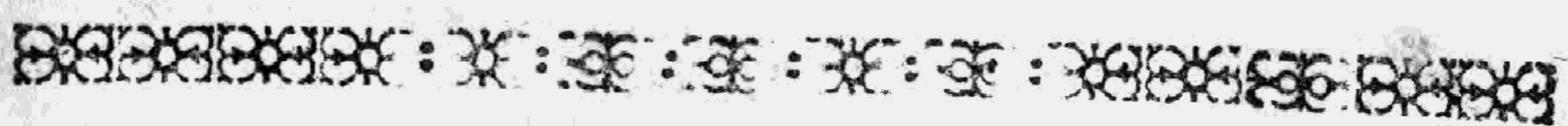
Del RE, cui Sede angusta anco è Parigi ,  
 Non limita il Valor l'Alpe, e'l Pireno ;  
 Ne l'Ocean , ne 'l nostro Mar, ne'l Reno :  
 Tronca la Spada sua strani Litigi .  
 Gli Huomini, in proua , à Lui si fanno Ligi ;  
 La Belgia homai stà per accorlo in seno ;  
 Germania morde, mà non spezza il Freno ;  
 Già germoglia in Ausonia il Fiordaligi .  
 Sol per TE lice , Imperial TERESA ,  
 Che al Gran LVIGI aguati tenda Amore ;  
 Onde sia diuertita ogni sua Impresa .  
 Così di Marte l' Immortal Furore  
 Disarmando d'Amor Minerua accesa ,  
 Giano chiuderà il Tempio in tuo fauore ?

E Dice



50

Dice la Carta affai,  
Mà più mi dice il palpitante petto,  
Forza, non sò, di tema, ò d'altro affetto.  
Tanta Vaglia in Regal Braccio,  
Che dourebbe ad ogn' Ibero  
Far sentir nel Core il ghiaccio,  
A me 'l brucia intero intero!  
Poiche d'ardor mi sfaccio,  
Deh! per Opra del Cielo, à cui m'esplico,  
Mi si cangi in Amante vn tal Nemico!



## SCENA SECONDA.

*INFANTA, MOLINA*  
*con vn Ritratto del Rè.*

*Mol.* **O**H cosa rara, oh Dio!  
Mirate Infanta Bella,  
In man di vostra ancella;  
S' effigie è questa d'Huomo, ò Semidio!  
*Inf.* Donde recasti tu simil tesoro,  
Molina, ah! lassa, à sì bei trattì io moro!  
*Mol.* Mercante pellegrino,  
Con merci d'alto prezzo  
Partendo di Parigi,  
Lo portaua in Italia,  
Per presentare à Prence  
Aderente à la Gallia.  
Mà come prìma egli hà lasciati i lidi

De

51

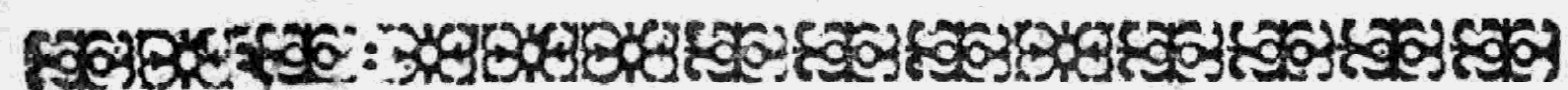
De la vaga Prouenza;  
Il legno, che 'l tragitta,  
Assalito, battuto,  
E preso da Corsari  
De l' Isole nominate Baleasi:  
Rimane egli cattiuo;  
E colle ricche merci  
Suiata l'ingordigia  
Di que' marini Cachi;  
Solo impetra da loro,  
A titol di mercede, e di ristoro  
De la sua gran sventura,  
Liberò Don di questa sua Pittura.  
Ne mal s'appose, in hauer fatto caso,  
Che col solo mostrarla  
A quest' à quel, potrebbe  
Oro cauar da ricondursi in patria:  
Perche dal primo porto,  
In cui sbarcato fu; tanto concorso  
Hà hauuto ne gli alberghi,  
Oue, seguendo il suo camin, posaua;  
Che possessor trouandosi  
Di molti argenti, ed ori;  
Forse con qualche odor di buona Sorte,  
Risoluè trasferirsi à questa Corte.  
*Inf.* Mi festi curiosa,  
Con quest' historia, d'ascoltar lui stesso;  
Lasciami quì 'l Ritratto, e và per esso.  
*Mol.* Facciam così: l'introdurrò da voi,  
E intanto, ch' ei fauella,

E 2 Perche



52  
Perche alcun non v' annoi,  
Sù la porta io farò la sentinella.  
*Inf.* Fà tutto ciò, che vuoi, pur ch' io li parli.

*Rimirerà un pezzetto il Ritratto.*



## SCENA TERZA.

*I N F A N T A.*

**S'**Egli è vero, ch' ardan l'Ombre,  
Onde ingombre  
Hà le stanze il Nume rio:  
S' egli è vero, che i colori,  
Siano ardori  
Pur del Sol, che in sè non arda:  
Dunqu'è ver, che l'occhio mio,  
Quando guarda  
La Beltà di questo Viso,  
Troua l'Inferno suo nel Paradiso.



Felice

**F**elice ombra, che t'abbraccia,  
E ti baccia,  
Nel Sembante Originale.  
Luce ancor più fortunata,  
Ch'è animata  
Da la tua viua Presenza.  
Ben mi sembra hor maggior male  
La tua assenza;  
Che di tante tue Vittorie  
I graui danni, e l'horride memorie.



Hoggi à mè Penna, e Pennello,  
Forte, e Bello,  
Gareggiando t'hanno espresso:  
S' à la Forza, à la Bellezza,  
Tenerezza  
Tu per mè gionger ti degni;  
Questo Cor, c'hai già somnesso,  
Hor s'impegni,  
Fin che 'l tolleri la Parca,  
D'acclamarti del Mondo il sol Monarca.



E

SCENA



## SCENA QUARTA.

INFANTA, MERCURIO  
da Mercante.

*Inf.* O Là! Chi ti diè ardire!  
*Merc.* Lo dissi pur: io non ardia venire.  
La Cameriera vostra  
M'accennò, che voleui,  
Gran Signora, parlarmi sù 'l Ritratto;  
Io me 'n farei tenuto al suo contratto.

(*mostra voler uscire.*)

*Inf.* Ella l'intese mal: però ti ferma;  
E tue conditioni,  
Succintamente esponi.

*Merc.* Natal propitia stella  
Diemmi in patria gentil, de le ruine  
Costrutta di Cimella,  
Trà Italia, e Francia in liquido confine.  
I concorsi d'honor vincer delitto  
Mi fù, che per giuditij interessati,  
E per liuor di spiriti malnati,  
Di confidenza ufficio, ò di profitto  
Corte mai non mi diè, ne sò dir quando  
Riposo ottenni, hor quà, ed hor là vagando.  
Fuori la tarda, inutile auuertenza;

Che

Che i zeli franchi, schietti,  
S'han per colpe, ò pazzie ne' Gabinetti:  
La quale isperienza  
De' miei diuersi impieghi è 'l fugo estorto;  
Dal mio lungo seruir niente riporto.  
Onde auuerso da pascer più di lodi,  
Peggiori di calonnic, e tradimenti  
Frà le feruili Genti,  
Ch' usan per gratie altrui vender le frodi:  
Seben sin qui con pari disfauore,  
Di Cortiggian m' ascrissi Mercatore.

Corte può ciò che vuol; mà da veruna  
Bocca, saluo la mia,  
Che n' habbi à ragionar, può che non sia  
Befleggiata,  
Detestata.

Ignoranza, e Fortuna  
Vi son compagne alterne;  
Sorte, e Sapienza poi nemiche eterne.  
Che però s'io mi lagno  
D'ostinata sventura,  
Non è che stella dura  
Habbi à' sudori miei tolto il guadagno:  
A' mè stesso lo tolsi;  
Più che in Corte non vfa io saper volsi!  
L'argento, e l'oro, i diamanti anch' essi  
Son terreni escrementi  
Bramati sol da' rustici talenti,  
E solo à lor concessi.  
Spirto gentil gli sprezza; e se i bisogni

E 4

Gli



Gli li fan desiar de gli vfi humani ;  
 Donargli i Sourani  
 Deuon con larga man pria, che gli agogni ;  
 Viue frà' canti poi di lieto Auttore  
 Immortal Vita vn Liberal Signore.

*Inf.* Tu puoi dir vero, e pur à mè di dirlo  
 Forfi non hai ragion .

*Merc.* Ben me n' autueggio ;  
 Però venia vi chieggio ,  
 Se à' vostri piè , cui pio Destin mi moue ,  
 Gettai fuora il velen datomi altroue .

*Inf.* T' assoluo se vuoi dirmi  
 Per verità , qual Corte ,  
 Frà quelle , che vedesti ,  
 T' è più piacciuta .

*Merc.* S' hò da dir la vostra ,  
 Ne mentirò : che se ben sol vederla  
 Hoggi m' è occorso ; posso à ciò , che n penso ,  
 Senza verun rimorso ,  
 Daruella per non poco  
 Inferiore à quella di Luigi .

*Inf.* (Ahi ! Nome caro !) e che v' è poi di raro ,  
 Più là che quì ?

*Merc.* L' Affabilità del Rè ;  
 L' Accesso à lui de' suoi Vassalli ; il volto  
 Maestoso , e dolce in un , con cui li accoglie .

*Inf.* Nient' altro ?

*Merc.* Adagio .

*Inf.* E che ?

*Merc.* La cortesia , la libertà , lo sfarzo ,

Di tutte quelle Dame :  
 Mà molte han qualità di Soldi Marzo .

*Inf.* S' è ver , che vanno à squadre ,  
 La quantità n' è grande ?

*Merc.* Assai .

*Inf.* Son belle ?

*Merc.* In estremo , e leggiadre .

*Inf.* Mà lisciate !

*Merc.* Però men de le vostre :  
 Sempre di bel maggior la donna hà brame .

*Inf.* Ogni Huom le vede , le saluta !

*Merc.* E baccia ;

Quest' è l' saluto .

*Inf.* Ohibò ! lo soffron elle ?

*Merc.* Ben volentieri : e l' hò bacciate io pure ;  
 Comuni in ciò co' i Grandi hò le venture .

*Inf.* Vè bella moda !

*Merc.* E' sciocco chi non baccia ,  
 E quel che baccia per ciuil si loda .

*Inf.* Come trouasti il Rè : questo Ritratto  
 L' esprime al viuo ?

*Merc.* Altro non manca solo ,  
 Che parli , e vi direbbe :  
 Idolo mio t' adoro .

*Inf.* Vn Nemico !

*Merc.* Vn Amante .

*Inf.* Non già mio !

*Merc.* Anzi che sì .

*Inf.* Ah ! s' è così . . .

*Merc.* Parla pur , già già sei resa :



58  
Mà per torti ogni difesa,  
Mi ti scopro per vn Dio.

*Getta via in vn tratto il vestimento di Mercante,  
e resta nella sua solita forma, alzandosi  
alquanto in aria.*

Non tremar, Regal Donzella,  
Le tue Gioie sono abbozze;  
Cura hà'l Ciel de le tue Nozze:  
Sei Felice quanto Bella.

De l'Heroe, cui desti il Core,  
La Regina de li Dei  
T' hà prouista; ond' e' si bei  
Teco in vincoli d'Amore..

Si sbandisca homai la Guerra;  
E Luigi à' tuoi Iberi,  
Destinato à Gran Misteri,  
Lasci in Don la Patria Terra..

Io me'n volo à l' alto Regno,  
E riporto à l' alma Giuno  
Il consenso tuo opportuno;  
Perche adempia il suo disegno.

SCENA QUINTA.

*L'INFANTA sola.*

**A** Mor soauissimo,  
Gratissima Pace:

Ch'

59  
Ch' ad annuntio d'vn Giogo Felicissimo;  
Mi rendesti sì ben muta loquace.  
Madrid, per mè, s' vnisca con Parigi:  
Quest' è Voler del Ciel, me 'l dice vn Dio;  
E già v' era propenso il Voler mio.  
Più colpa hora non è d'Idolatria;  
Dar à vn Volto Diuin la Fede mia.  
Tale hoggimai  
Tu mi farai;  
Che da Madrid, Fortissimo Luigi;  
Mè per Pegno di Pace haurà Parigi.

*Entra la Cameriera intanto che l'Infanta hauendo  
appeso vicino al suo Letto il Ritratto, come statica  
lo v' à rimirando, assisa sù 'l medesimo  
Letto.*

SCENA SESTA.

*L'INFANTA, MOLINA.*

*Mol.* **V**Oi dormite come il lepre:  
Destateui, che' l Ré manda per voi;  
Andiam sù. Mà dou' è gito  
Il Mercante? Non è questa  
La sua spoglia!  
O' che voglia,  
Di saper com' è suanito!  
Voi non siete ancora desta?

*Inf.*



*Inf.* Ah! Molina se sapessi!

*Mol.* Già lo giudico da l'habito.  
Io v' hò pur detto più volte,  
Che voi siete vn vero Sole.

*Inf.* Queste son vane parole,  
Cui dan credito le stolte.

*Mol.* Costui certo, era vn vapore  
Voi l'hauete dissipato:  
Come il Sol cresce in splendore  
Quando i nemi son dispersi;  
Trà l'insolito chiarore  
De' vermigli fior diuersi,  
Che le vostre guancie inostrano;  
Se sia vero il mio pensato,  
Ben gli effetti hor lo dimostrano.

*Inf.* Tù scherzi: io non t' ascolto;  
L'accidente fù più serio.  
Non dicesti, che 'l Rè mi fa chiamar?  
Tu li deui attestar (Molina  
Ciò, che sai d'alto misterio. segna  
Andiam, ti narrerò.... di si)

(via.)



SCENA

SCENA SETTIMA.

Chiusa l'Alcona s'apre il Teatro, ed appariscono  
in aria soua bel Carro tirato da sei Galli,  
LVIGI insieme con MERCVRIO, che  
guida il Carro, ed accenna verso l'Infanta:  
la quale con la Cameriera è veduta sopra una  
Loggia scoperta, come mouendo per andar dal Pa-  
dre, e discorrendo, senz' esser intese, ne mostrar  
di vedere il Carro, che è come à loro invisibile.

*Merc.* Mira, mira Teresa!

*Luig.* MO' com'è bella!

Meglio, che non credei, mi riuien ella.

*Mer.* Non ti dis' io, ch' era in estremo vaga.

*Luig.* Tenta l'orecchio, mà più l'occhio appaga.

*Mer.* Ne sei contento. *Luig.* Sì,  
Tanto ella il sia di mè.

*Mer.* N'è sodisfatta, mà  
Tu à che tanto indugiar in dimandarla.

*Luig.* A' Diana, à Minerua,  
A' Bellona, applicato,  
Trascurai l'Imeneo:

Hora, che'l Ciel, per tè, me'n fa precetto,  
Dolc' è vbbidir per vn sì Bel Soggetto;

*Mer.* Per la Beltà, ch'è sotto l'Human Velo,  
Giuro da perspicace Deità:

F Ch'è

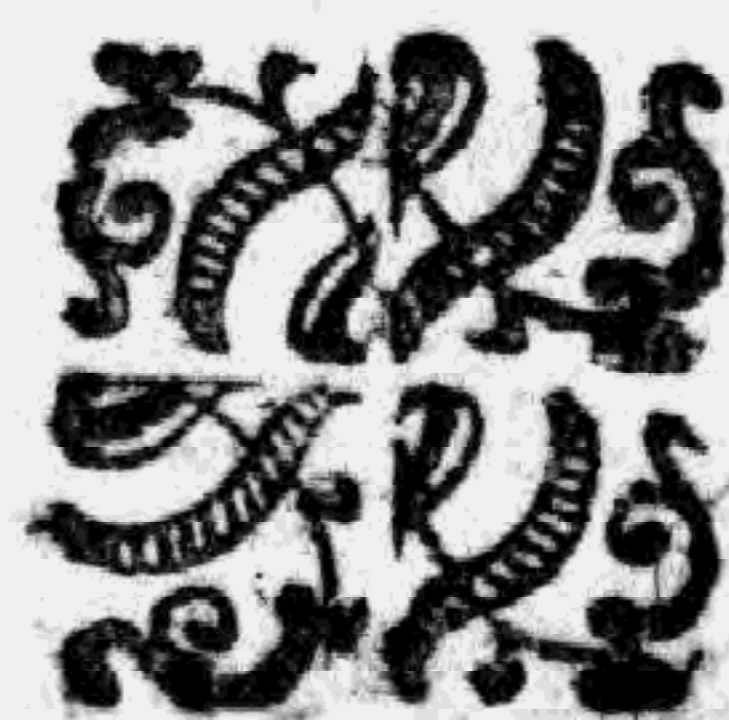


Ch'è Specchio di Diamante,  
 Il cui consiglio, vn pelo  
 Fuor di linea di Virtù  
 Non soffre à sua Giouentù;  
 Perche ne sia più vaga al Sommo Amante.  
 E per le Tré Potenze,  
 Portan suo Genio à tutte l'Eccellenze.

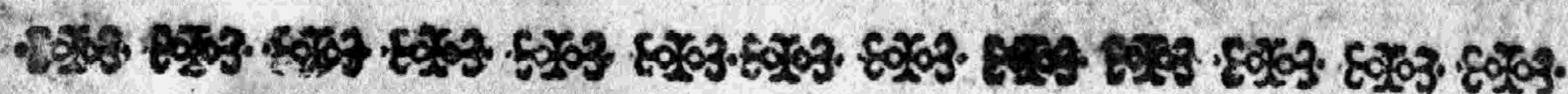
*Luig.* Ella parla à la sua serua,  
 Con tal gratia,  
 E viuezza,  
 Chè mi fura l'alma, e'l spirito.  
 Coronata del suo mirto  
 La Bellezza,  
 Che mai fatia;  
 Sì non fere chi l'offerua.

Qual Bianchezza, e Leggiadria!  
 Qual Disinuoltura, e Brio!  
 Qual finezza di Costumi!  
 Ah Bocca! Ah Lumi!  
 Più non mio,  
 Io son di voi, voi siete l'alma mia!

*Merc.* Hor sù, seguiam nostro camin sù l'Etra,  
 Per acudir à ciò, che Giuno impetra.



SCNEA



## SCENA OTTAVA.

*Cielo Fosco.*

*GIOVE* in una nuuola irato co' fulmini nella destra,  
 in atto di scagliarli sù 'l Mondo.

*DISCORDIA, INVIDIA, MALITIA.*

*Gion.* **R**itrattisi il Decreto,  
 Che sospendea la Giusta mia Sentenza!  
 Ingiurie noue,  
 Noui delitti,  
 Del suo Buon Giove  
 Contro gli Editti,  
 L'Humana Gente  
 Commette ancora!  
 Sù sù, pur hora  
 Ritorni al niente.  
 Mà....

*Disc.* Giunon, certo,  
 Fatica in vano:  
 Perche t'arresti?  
 S'attendi ancor troppa indulgenza hauresti.  
*Inu.* Fà bel fallir sotto vn Benigno Padre,  
 Che tutto vede, intende,  
 Il male, e no'l punisce;

E A E



E mentre l'Empio in Terra ogn'hor l'offende,  
Egli in Ciel per Pietà s'intenerisce,

*Mal.* V'è ben anco di peggio;  
Al' offese s'aggiunge vn gran dileggio.

3. Noi siamo tue fide Ministre.

*Disc.* In materia d'auttorità  
Sin la moglie sospetta s'hà.

3. Noi siamo tue fide Ministre.

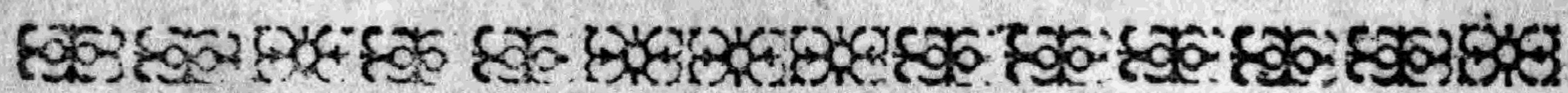
*Mal.* Se Giunone non te la fa,  
Ella è Diua d'ogni bontà!

3. Noi siamo tue fide Ministre.

*Ann.* Quando Giuno t'aggirerà,  
A gabbo poi te n'hauerà.

3.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Noi siamo tue fide Ministre,} \\ \text{Le Compagnie nel Regno son sinistre.} \end{array} \right.$

*Gion.* A fulmini, à tormenti, pera il Mondo.  
*Nuouamente in atto di lanciare i Fulmini.*



## SCENA NONA.

*La PROVIDENZA, ASTREA,*  
*soprauencono.*

*Astr.* FERMA } Gioue, il tuo Castigo.  
*Prou.* Sospèndi }

*Astr.* Molti son frà gli humani,  
Indegni veramente  
Di più lunga tolleranza:  
Mà perche di pochi boni

Non

Non si fraudi la speranza,  
E di ragion, ch'al Mondo ancor perdoni.

*Prou.* Ciò, ch'è capace

Di Riforma,

Se li sfice

Non si corregge nò, mà si difforma:

E sua Fattura

Non dee abborrire l'Immortal Natura.

*Astr.* Vuol proporti Giunone vn nouo Alcide  
( Di già tu lo fermasti )

Per sostenere il Globo; ed à mè pare  
L'Elettione sua,

Degna de' tuoi; già feci i miei riflessi.

*Prou.* Io prometto à me stessa,

Che, cangiando sostegno,

Cangerà vita il Mondo.

Come vacilla chi 'l sostenta, è certo,

Che sdrucchiola souente,

E tal hor cade, chi camina in esso.

Mà se d'Homeri saldi,

Con Base ferma, ottien noua Colonna:

( E quest' è 'l vero riformar il Mondo )

Chi l'haue in dubbio, e non dichiari Astrea;

Che à l'hor l'Humanità

Non può vscir da la via de l'Equità!

*Gion.* Mosso da tanta forza d'argomenti,  
Vuò deponere i Fulmini.

*Astr.* Deponer nò, ripouerli sol basta:

A frenar vn Ribelle

Serue ben il timor, mà vi contrasta,



Il vedersi brauar da Pugno Imbelle.  
*Giou.* Sia chiamata Giunone.

*Scende dalla Nnuola rassrenandosi il Cielo, & esprimendo il Sole ne' ridenti suoi raggi la calma della mente di Gione. Dissipate le nnuole apparirà un bellissimo ordine di Loggie.*

SCENA DECIMA.

*GIUNONE, LVIGI, la NATURA,  
 e li fouradetti.*

*Giun.* **M**Ita, Signor, vn Figlio,  
 C'hai di tuo Manto al lembo.

*Giou.* Per tal l'accolgo, e lietamente offeruo:  
 Ogni mio tratto in Lui si ben impresso,  
 Che vuol, gli sia permesso  
 Di posar nel mio Grembo.

*Luig.* Io qual diuoto Figlio, & humil Seruo,  
 A tè qual dolce Padre, e buon Padrone,  
 Temente, mà sicuro  
 Questa la più fedel trà le Corone,  
 Come tuo Dono puro,  
 Sacrifico, e rassegnò;  
 Per farne à senno tuo toglimi il Regno.

*Giou.* Se per Titoli antichi, e per Valore  
 Ingenito, douuto à tè non fusse,  
 Sol lo meriteresti

Per

Per la tempra d'Amor, e di Timore,  
 Onde vn sì grato omaggio mi facesti.  
 Son de' tuoi Gesti sodistatto à pieno;  
 Riponti il Diadema, e t'assicura . . .  
*mostra parlargli di secreto.*

*Inu.* Compagne, andiam cercar miglior ventura;  
 à M. Qui ci minaccia vn troppo bel sereno.

*e D.* (*via tutte tre.*)

*Si suona sinfonia, e continua il parlar basso di Gione  
 sino al fine della seguente Canzone della Natura  
 & anco pendente l'Encomio della Guerra à Luigi.*

*Nat.* Non v'è al Mondo vn miglior Bene;  
 Ch'esser grato al Sommo Rè.

Chi hà spene,

Chi hà fè,

Può gioir d'vn bel disegno.

Nel Regno,

In Amore;

Al saggio Regnante,

Al fido Amatore,

Del Giusto Tonante

La Bontà mai non è forda;

Quanto chiede se gli accorda . . .

*Ripiglia la sinfonia.*

*Come interruzione d'una seconda stanza.*

Non v'è in Terra . . . .

Di nouo ecco la Guerra!

*La Natura si mostra come tremante in atto di  
 partire, & osserua tutti li mouimenti della Guerra.*

F 4

SCENA



SCENA V N D E C I M A.

La *GVERRA*, e li *fouradetti*, *MERCVRIO*  
poi da vn altro lato.

*Giun.* Chi ti chiama à turbar cotanta gioia?  
*Guer.* Cio tocco de la mia l'ultime mete,  
In vedermi dauanti  
Al maggior Rè, che la Natura vanta.  
Già pria d'oprar stimato, à mille segni,  
Innati hauer gran Core, e gran Condotta;  
Indi scorto, à l'effetto,  
La Giusta Idea del Capitan Perfetto:  
Verace Alcide, Struggitor de' Mostri:  
L'Arbitro Vero, il mio Vero Campione,  
E Principal Mantenedor de' miei  
Agoni, e Dritti: Vindice Superno  
D'ogni mio affronto: Infin di Disciplina  
Primiero Mastro à Gente Militare;  
D'ogni Falange il Nume Tutelare.

*Nat.* Ahi! tanta Veritade à la Natura  
D'ogni sgomento è caution sicura!

*Giun.* Potresti trouar buono, Giove mio,  
Che Atlante, afflitto homai,  
Il Glorioso Carco.  
Rinuntij à l'Inuittissimo Luigi?

*Gion.* De' Graui Arcani miei fattolo à parte;  
Dital Disegno già seco m'intesi;

Già

Già i suoi Protesti al mio Voler son resi.  
*Giun.* Dunqu'hor lo chiami ogn'vn l'Hercole Vero.  
*Nat.* Tal viua ben mille anni;  
E pur sia breu' età, li di cui danni,  
Misuri, Giove Immenso,  
Ristori tua Bontà con bel Compenso:  
A' mè parria decante,  
Dargli pur hora in sua condegna Sposa  
De le Spagne l'Infanta Virtuosa.

*Gion.* Approuo l'Imeneo s'ei vi consente.  
*Luig.* Ne rendo al tuo Fauore,  
Veramente Diuino,  
Perche à felicitarmi non si satia,  
Humile si, non adeguata Gratia.

*Nat.* Così l'mio durar si tratta;  
Ed il Mondo più non teme:  
Questi Heroi congiunti insieme,  
Faran d'Hercoli vna Schiatta.

*Gion.* Vada Mercurio ad appellar Atlante.  
*Merc.* Io sono sempre il Cauagliero andante  
(*via.*)

*Astr.* La Prouidenza, }  
*Prou.* La Giustitia, } 2. Giove,  
} Son Ministre sincere;  
2. } Hor ch' eseguisti il primo,  
} Odi vn altro parere.

*Prou.* Parla, parla Giustitia, à tè sol tocca!  
*Astr.* A ciò, c' huopo hò di dire  
Concorrer anco denno  
I sensi tuoi; spiragli, prego, al fenno,

Eak



E al Cor, da cui gl' inuierò à la bocca .

Perche soffri, Gran Sire,  
Che, superba, anco in Ciel falga la Guerra,  
Non che à capriccio suo volga la Terra:  
Dunque vn Mostro d' Auerno  
Haurà in pugno la Sorte;

E Ministro di Morte,  
Domestico sarà del Rege Eterno!  
Tu lasci errar quest' Empia,  
E vuoi, che'l Mondo le tue leggi adempia!

*Gion.* Son pesate ragion, son giusti auaii:  
Scacciata sia la Guerra  
Dal Cielo, e da la Terra.

*Prou.* A bell'agio: La Guerra è per sè stessa  
Vizio, e Virtù. Tal hora l'Interesse,  
Talhor la Gloria hà in fine principale.  
Degna, e santa è la Guerra,  
Che si fa per la Fè, per Giusti Imperi;  
E di questa hanno d'huopo Alti Misteri.  
Dal Suolo Christian Giove bandisca,  
Come dal Ciel, l'horrida Guerra Iniqua.  
De la Gloria de l'altra  
Sian meritorij Campi Martiali  
Le Vaste Africa & Asia;  
Oue con Palme, quì nel Cielo colte,  
Trionfi il Franco Alcide mille volte.

*Astr.* Tanta è la Preda, ed è sì giusta, ch' io  
Per dispensarla à Militi Fedeli,  
M' offro Compagna tua;  
Và vò, Diuo Luigi:

Tal,

Tal, che son di Bilancia,  
E di Spada munita; in contrapeso  
A Macon; scemerò de l'Idra infesta,  
Troncherò à lato tuo più d'vna testa.

*Luig.* Di Giove pendo à' riueriti cenni.

*Gion.* Sò ben io, che la Guerra  
È necessaria al Mondo;  
Per frenar l'Insolenza,  
Per forzar l'Ingiustitia,  
Per punir la Perfidia;  
Per sedar la Riuelta,  
Per stirpar l'Heresia,  
Per spegnere il Furor di Tirannia.  
Se parlai di cacciarnela, fù solo,  
Per dar libero campo  
A le mie due Primarie Consigliere  
Di dirne i sensi d'ottimo Governo.  
Resti la Guerra  
Soura la Terra,  
Mà Ministra del Ciel, non de l'Inferno.  
Le assegno in Reggia sua  
Le ricche Regioni  
De l'Orto, e del Meriggio:  
D'onde non mouerà. Che quando accada  
Ne la mia Fida Europa,  
Per le dette cagioni, impugnar l'armi:  
Col Comando assoluto  
L'Hercol nouel sostenga  
Le parti de la Guerra.

Assumi, Eccelso Heroe, quest' Arduo Impiego;  
E



E quando haurai nel tuo ,  
 E ne' vicini Regni , ordine pofo ;  
 D'Arte , e Saper più be' Licei riaperti ;  
 E fatta à tè Giustitia de' tuoi Merti :  
 Perche s' eterni il Publico Riposo ;  
 Figlio , à l'hor ti congiuro ,  
 Per tuo Zel, per tua Fè, per l'Occhio viuo  
 Del tuo Scettro, onde spira  
 Viua tua Vigilanza ;  
 Per l'Indefesso tuo Vigor , per l'Alma  
 Perfettamente Pia ;  
 Per il Genio Ineffabile, che n' hai ;  
 Gir in Leuante ad abbracciar la Guerra ;  
 Calcando l'Orme Sante  
 De' tuoi Progenitori ;  
 Ond' habbia il Trono tuo noui splendori,  
 D'Adria la Prode , e Prouida Reina  
 Già t'è Vanguardia ; e vedi ,  
 Che col conforto di Virtù Diuina ;  
 Tant' anni son, c' hà in mano  
 Il Freno de l'Indomito Ottomano .  
 Non miri come anhela à sottoporfi  
 La mia Diletta Europa ;  
 Offerua , offerua il Mostro !  
 Manca ancor questa Gloria  
 A la Tua Imperial , Alta Fortuna ;  
 Il trionfar de l'Espugnata Luna .

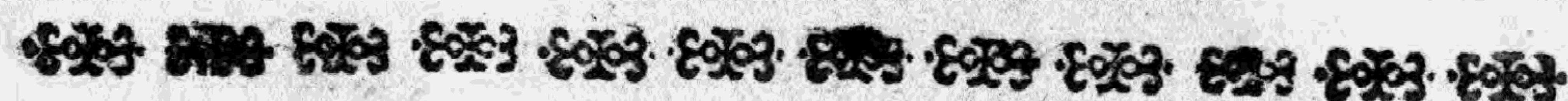
*Luig.* Farem del tuo Comando il Douer nostro ,  
 Con Immortal Memoria .

*Gion.* Sù la Guerra vbbidisca al mio Precetto !

*Guer.*

*Guer.* Parto , Caro mio Duce, e là t'aspetto.  
 ( *via.* )

*Gion.* Io vuò, che canti il Gal, mà non che Piero  
 Ne pianga; anzi con Lui goda, e s'assembi.  
 I Lampi d'Austro, d'Aquilone i Nembi,  
 Suo canto fughi; e ciò ch'Euro hà più fiero.  
 Così le Profecie non dieno in fallo ,  
 Reso Lui solo Aquila , Luna , e Gallo.



## SCENA VLTIMA.

*MERCURIO*, che vien sostentando.  
*ATLANTE* col Mondo in spalla ; e li  
*suradetti*, eccetto la Guerra , dopo la cui par-  
 tenza la *PACE* si farà subita vedere.

*Giun.* **V**ieni felice Veglio ; per fauore  
 Gioue, che tu riposi condescende :  
 Io te'l feci sperar , ei te l'attende :  
 Ecco il tuo Successore !

*Atl.* Quanto , quanto vi deuo ,  
 Almi Regi de' Dei, Primi Consorti .

*Gion.* Mostra, Gallico Alcide ;  
 Che la tua Forza al Core tuo risponde .

*Luigi assume il Globo sù'l dorso , e lo regge con  
 intrepidezza tale , che tutti applaudo o.*

*Astr.* Oh ! come ben lo porti ; par che sia  
 Per Tè, Peso leggiero !

G

*Atl.*



*Atl.* O' che gioia,  
Il mio tormento!  
La mia noia,  
O' che contento!

Si fanno altrui trauaglio, altrui pensiero.

*Nat.* Non falta più, che l'Heroina Ispana,  
Per impalmarla ad Hercole nouello:  
Mà con ripiego questo pur si spiana:  
Se lo consenti, Gioue,

Interuerrò per Lei ne gli Sponsali,  
E si faranno hor hora in tua Presenza?

*Gion.* Lasciam là modi tali; à la sua assenza  
Io supplirò con più real partito;  
E l'Opra, cui m'accingo, è d'un sol dito.

*S'accosta al Globo toccandolo coll' Indice, e n'esce portentosamente l'Infanta, la quale per via di Machina posata su' l' pavimento, è raccolta, accarezzata, & trattenuta in basso colloquio da Giunone: In tanto che Giove continua così.*

Riassumi Atlante il Mondo  
Per tanto spatio solo, quanto basti  
Ad Imeneo stringer con Santo Nodo.  
Questi Celesti Sposi; indi à Cupido.  
Quiui piagarli, e al Talamo Reale,  
Con aurato d'Amor pungente strale.

*Cadono à volo da diuersi lati Amore, ed Imeneo ferendo, e stringendo li Sposi nella più gentil forma.*

*Gion.* Venite, Figli amabili

Anco.

Anco à l'Alme più instabil. *(Li congiunge)*  
Io vi lego con Fede indissolubile; *(per mano.)*  
Che il Tempo assoderà, seben volubile.

*L. T.* Siam Felici l'un per l'altro:

*Luig.* Fino Amor mi ferì, e strinse:

*Ter.* Imeneo fù per mè scaltro;

*L.* Mi tirò. *Ter.* mi sospinse;

*2.* Siam Felici l'un per l'altro.

*Gion.* Frà due, per varij Climi, auerse Genti,  
Di sì Giusto Imeneo per primo frutto,  
Il Furor Martial resti distrutto,  
Poi d'amistà si diano arre frequenti.  
Pace, tu hai vita, io ti rimetto in Regno.

*Giun.* Et io ti dò la cura  
Di seruir à la Sposa: à tè, Teresa,  
Per Pronuba l'affegno.

*Gion.* Voli la Fama in ogni Parte, e spieghi  
Del Franco Alcide i Celebrati Impieghi.

*Astr.* Quando si fa seguir retto Disegno,  
Buon successo non manca ad Alta Impresa.

*Pac.* Festeggi il Cielo, e'l Mondo.

*Nat.* Sì pien di Gioia il cor hò sin al fondo;  
Che ne perdo il respiro.

*Merc.* Io d'ogni Amante sò curar le doglie;  
E mai per mè si trouerà vna moglie!

*Prou.* Pria che finisca Apollo vn sol suo Giro,  
Di Calma in segno, e di Favor Diuino,  
Prosperoso la Gallia haurà vn Delfino.



Per



Per Introduttione all' vltimo  
Balletto:

**V**ola attorno attorno sonando à piena Tromba  
la Fama, per publicar da per tutto il successo.  
S'accosta di nouo al Mondo Giove, e toccandolo ne  
quattro lati n'escano ad un tempo, in figura di Prenci-  
pesse le quattro Parti Europa, Asia, Africa, Ameri-  
ca. Le quali danzano un Ballo tutto allegrezza; e  
nel fine l'Europa con grande istupore dell'altre per  
mani della Giustitia, e della Pace, vien coronata di  
Diadema Imperiale, intralciato di Palma, d'Oliuo,  
e d'Alloro. L'Europa indi toglie il Diadema dal  
proprio, e va porlo in capo all' Infanta, toccando con  
un piede il Mondo al canto, d'ond' ella uscì; e ne  
sorgono quattro altre Prencipesse Italia, Spagna,  
Alemagna, Inghilterra; dalle quali vien fatta  
una Danza d'Osequio, e di Corteggio all' Infanta,  
come rappresentante la Francia. Indi vnitesi con le  
quattro Parti; collocata la Francia in Prospettina  
al Teatro; danzan le Otto auanti Lei il Gran Bal-  
letto, con cui si dà all' Opera.

IL FINE.

# L'OPERA

Alla Regia Città di LIONE.

## ODA.

**A**L come frà' diuersi  
Hospiti de le Selue  
Di rai cinto è'l Lion Rè de le Belue:  
LION, dagl' Indi à' Persi,  
E da' Sarmati à' Mori,  
Frà' Bei Recinti de' più Illustri Tetti;  
Di tè con più Splendori  
Regio Nome adempir, non v'è cui spetti.

Se la Real Parigi  
Metropoli è del Regno  
Ad ogn' altro Reame imperar degno:  
S'ella è Sede à LVIGI,  
Degno d'hauer per Sede,  
Non che la Gran Lutetia, il Mondo stesso:  
L'Amor di Lui fa fede,  
Che al Cor per Commetropoli t'hà impresso.



Con Parigi Leone ;  
Come la Sona in Trono  
Consede Sposa al Real Fiume Rono ;  
Nel Cor del Rè, à ragione,  
E con più honor, conseda :  
Che dal rapido, ou' hà la Sona tomba,  
Del Rono, ò sposa, ò preda,  
Rugge Leone, e 'l grido suo rimbomba.

O mè Parto Felice !  
Mentre, che pia Lucina  
La Sona, Astro benigno mi destina :  
E che sperar mi lise,  
Lion, de' miei vagiti,  
Che LVIGI l'Auttoe accoglier voglia ;  
De' l'Oblio, co' i ruggiti  
De le tue Stampe, gli chiudrai la foglia.

Et ei dirà : Se tiensi  
Lion Rege trà Fere ;  
Esser Rè trà Città più gli confere :  
Perche in più arguti sensi  
Del Leone de' Boschi  
Più Generoso egli è 'l Lion Ciuile :  
Ne v'è chi non conoschi  
Del Gallo al canto, vn fiero, e l'altro vile.

Dirà

Dirà ; Città Diuina ;  
Che più Nobil Pittura  
Pennel non può imitar da la Natura,  
Per la Vaga Collina,  
Per l'Aria Temperata :  
Che de le Merci intè trionfa ogn' Arte :  
Che Fè più Candidata  
Verso il suo Rè, non s'hà in null' altra parte.

Dirà. Mà s'io dicesti  
Tutto ; à lui che dir resta !  
Conclusion di tronco dir sia questa ;  
In mè, Leone, espressi  
Godi gli Encomi puri  
Del tuo Monarca : e del mio Auttoe in tanto  
Il Plauso tuo, che duri,  
Serua di Plettro à secondar il Canto.

